PIO X

A CURA DEL COMITATO ONORANZE DI RIESE

L’agiografia del BEATO PIO X si presenta quanto mai ricca. La figura e l’Opera del Ven. Pontefice vennero studiate da molti cultori e devoti ammiratori e lo saranno ancor più nell’avvenire perché “ciascuna delle sue virtù fu da LUI nella forma più semplice ed in tal grado posseduta ed esercitata” che l’umanità sentirà sempre il bisogno di approfondire lo studio e la conoscenza, per trarne guida ed esempio.

La presente pubblicazione, filiale e devoto omaggio del “Comitato per le celebrazioni a PIO X di Riese” vuole esulare da quanto fu scritto finora; vuole essere semplicemente documentazione di una Esistenza preziosa, risultante da testimonianze solenni, da atti inediti e da scorci di vita sconosciuti, che non possono rimanere nel segreto dei cuori e nell’intimo delle memorie.

Il modesto lavoro torni gradito a quanti sapranno valutare gli intendimenti del Comitato; torni di conforto a quanti ammirano e benedicono i disegni della Divina Provvidenza, che volle esaltare l’umile Figlio di Riese.

COMITATO D'ONORE
PER LE CELEBRAZIONI AL BEATO PIO X

RIESE

S. E. Alcide De Gasperi – Presidente del Consiglio dei Ministri.
S. E. il Presidente del Senato.
S. E. il Presidente della Camera dei Deputati.
S. E. il Prefetto di Treviso.
Mons. Vescovo di Treviso.
S. E. Mario Mocchi, Referendario dell'ordine del S. Sepolcro.
Gli On.li Senatori Caron e Grava.
Gli On.li Deputati Dal Canton – Ferrarese – Franceschini – Lombardi – Marzarotto – Moro – Pavan – Sartor – Visentin.
Il Comandante la Legione Territoriale dei Carabinieri di Padova.
I sigg. Sindaci di Venezia, Padova, Castelfranco Veneto, Asolo, Tombolo, Salzano, Vedelago.
I sigg. Carlo Eger, Dina Monico, Giovanni Monico, cav. Angelo Parolin, Mons. Lodovico Parolin.

COMITATO ESECUTIVO

Presedente	: dott. Giovanni Parolin.
Vicepresidenti	: Mons. Valentino Gallo – Arciprete; cav. Giovanni Visintin – Sindaco.
Membri	: prof. cav. Gastone Andreazza, G. Battista Baggio, prof. Francesco Busato, dott. Adolfo Cervello, Fausto Monico, Bruno Simeoni.
Cassiere	: Giovanni Bottio.
Segretario	: rag. Giuseppe Parolin.

COMITATO GENERALE

Angelo Berno – Marziano Brion – Sac. Angelo Casonato – Carlo Ceron – Antonio Corrente – Vittorio Cremasco – Giacomo De Lucchi – Ernesto Daminato – Laura Gaetan – Galdino Libralato – Dina Monico – Antonio Minato – Bruno Norio – Maria Parolin – geom. Francesco Robazza – Albino Rinaldo – Idamo Simeoni – Giuseppe Sarto – Galdino Zigiotto – Guglielmo Zonta.

CITTA' DEL VATICANO, 29 APRILE ORE 12

ALLA GLORIA DELLE PRIME SOLENNI ONORANZE CHE FORTUNATA RIESE SI APPRESTA RENDERE ALL'INCLITO SUO FIGLIO FUTURO BEATO PONTEFICE PIO X SIA DEGNO CORONAMENTO PLAUSO ONDE PATERNO SPIRITO DI SUA SANTITA' E' PRESENTE ALLA VOSTRA CITTADINA ESULTANTE.
A QUESTA E A QUANTI CON ESSA SI UNIRANNO NELLA GRATITUDINE A DIO CHE GLORIFICA NEL SUO SERVO LA GRANDEZZA DELLA UMILTA' AUGUSTO PONTEFICE SI COMPIACE ADDITARE IN PIO X DIFENSORE DELLA FEDE ANGELO DELLA PACE PASTORE BUONO SEMPRE ARDENTE DELLA CARITA' DI CRISTO; E PERCHE' AMMIRAZIONE SIA ALLA IMITAZIONE STIMOLO E GUIDA INVIA DI GRAN CUORE A TUTTI CONFORTO APOSTOLICA BENEDIZIONE.

MONTINI SOSTITUTO.

SAGGEZZA DI PASTORE

Vi è un filo conduttore che unisce tutte le fasi della vita del grande Figlio di Riese, dalla prima cura di Tombolo fino al supremo Pontificato: la saggezza.
Chi cercasse sul Suo cammino le tracce di opere esterne grandiose, appariscenti, risonanti di fama e di celebrità, forse resterebbe deluso. Almeno fino all'Episcopato , Egli è passato quasi in punta di piedi, ma ha diffuso un profumo di bontà umana e soprannaturale e ha lasciato una impronta di equilibrio e di discrezione, di prudenza e di forza, che sono il frutto spontaneo della vera saggezza.
Saggezza cristiana: ispirata, cioè, ai motivi eterni della Fede, polarizzata ad una sola preoccupazione: fare il bene, salvare le anime,glorificare il signore.
Saggezza di pastore: la dote più necessaria a chi deve governare le anime dei fratelli. Saggezza che non è compromesso; il Nostro Beato non lo conobbe mai, ne con gli errori e i disordini che poté trovare nel limitato raggio della sua azione di Cappellano, di Parroco e di Canonico, ne con la grande "sintesi di tutte le eresie", che fu il modernismo.

Saggezza che non è debolezza, ne asprezza; non è calcolo, ne precipitazione; non è freddezza, ne impetuosità; ma è armonia, è serenità, è intransigenza adamantina nei principi, accondiscendenza paziente e longanime con gli erranti.

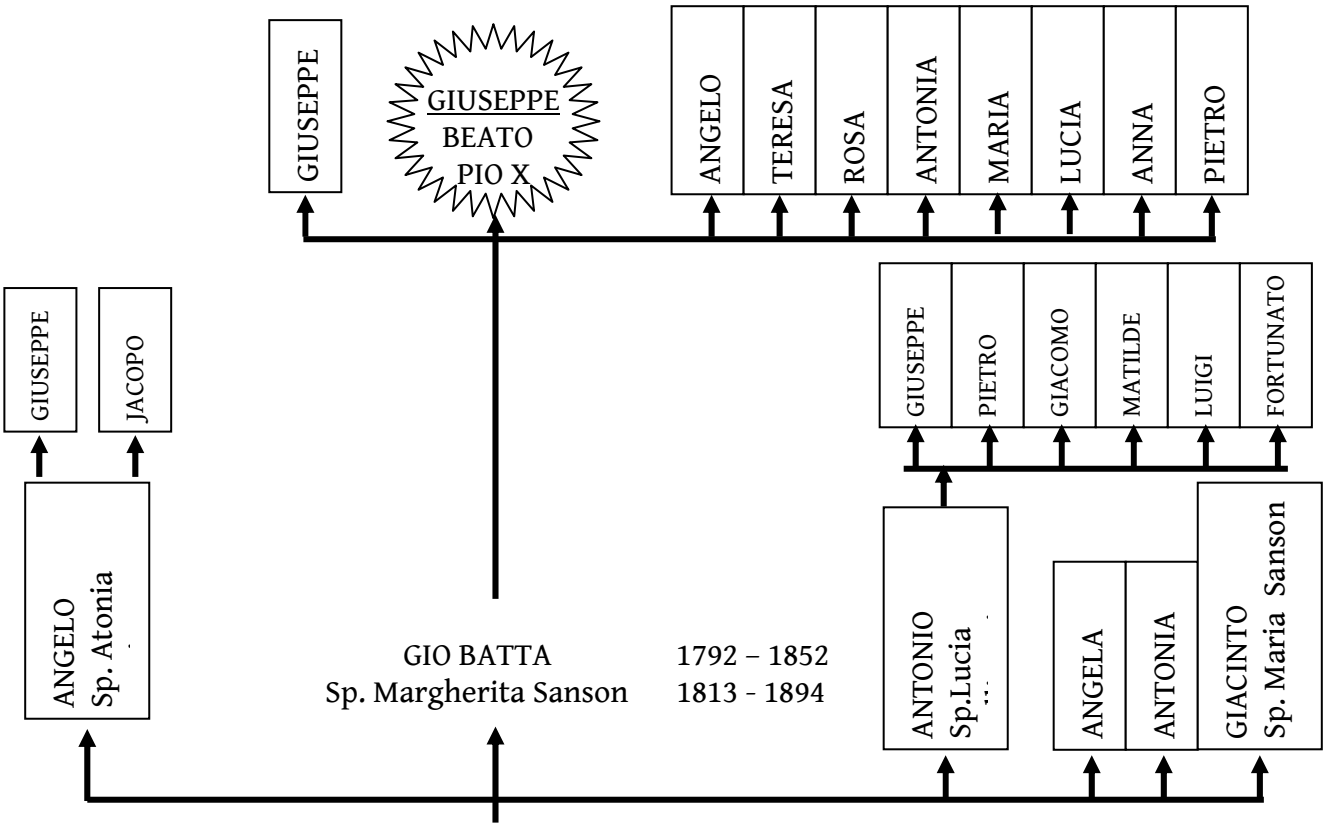
Forse ciò che non risulterà esplicitamente da una documentazione critica, perché i Santi erano gelosi del Loro intimo, ma è ben lecito e fondato supporlo; io penso che la Sua preghiera più fervente nelle successive tappe che Lo portarono alla Somma Cattedra sia stata la invocazione: <Da mihi, Domine, medium tuarum assistricem Sapientiam > (Sap. 9-4).
Treviso, 24.4.1951.

ANTONIO MANTIERO
Vescovo di Treviso

E' un fiore che viene deposto ai piedi dell'umile Tomba, nelle Grotte Vaticane, dove Egli , il Figlio di Riese, dorme il sonno della morte, vigilato dall'amore, dalle invocazioni e dalla speranza del mondo intero.
Ma ora quella Tomba è un Altare !
E su di esso Riese depone il primo fiore, il più olezzante fra quelli che nascono dalle sue zolle sudate per il pane quotidiano; fiore che simboleggia venerazione ed affetto, riconoscenza, esaltazione e gloria.
Accettalo, o Beato Pio X nostro !
Esso bada i colori di questo bel cielo d'Italia; ha il profumo di quel nostalgico affetto, che Te e noi legava in terra, in un nodo soavissimo di sentimenti, di memorie e di ricordi; ha la bellezza di quel privilegio divino, concesso alla Tua Riese, di averTi dato i natali; ha la virtù di non essere caduto, poiché Tu lo proteggerai con la Tua grazia e noi con la nostra fidente preghiera.
E se nel mere infido della vita una mano tentasse stroncare quel fiore, noi tutti ricorderemo che brilla ancora nel Cielo una Stella, a guida: che rugge ancora in terra un Leone, a difesa; che naviga ancora nel mare un'Ancora, a salvezza: simboli e realtà, che hanno un solo nome – il Tuo Nome, Beato Pio X !

Il Comitato per le celebrazioni
In onore del Beato Pio X di Riese

(Dal quadro di Bartolomeo Lippa)

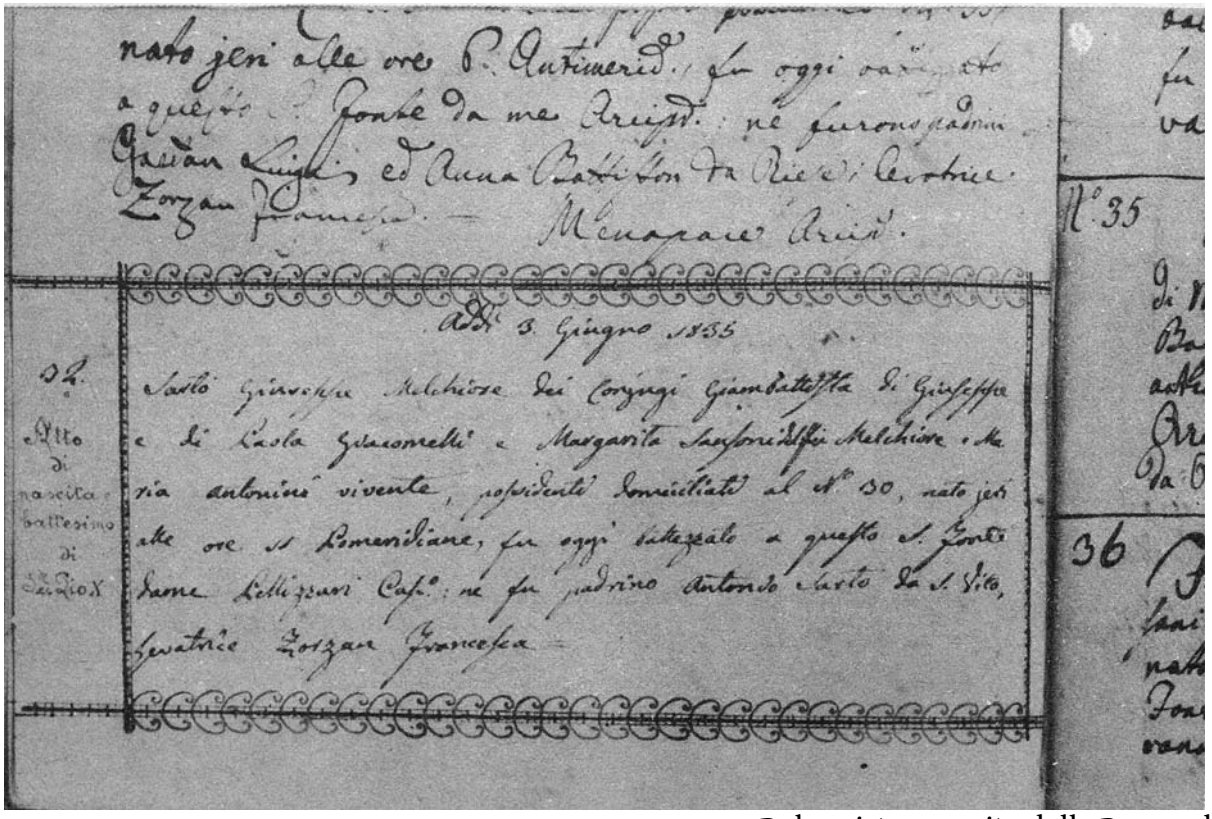


GIUSEPPE Sp. Paola Giacomelli	1762 – 1841
ANGELO Sp. Atonia Liviero	1725
GIOVANNI SP. Vincenza Bertuola	1687 – 1745
VINCENZO SP. Maria di Domenico Carriero	1651 – 1674
PAOLO	1622 – 1667
ALESSANDRO SARTO	1583 - 1630
GIO BATTA	1600
ALESSANDRO	1569
ANTONIO	1551
GIO BATTA	1524
FRANCESCO	1519
GIOVANNI	1499
PROSDOCIMO	1457
GIOVANNI	1431
PROSDOCIMO SARTORE	14..

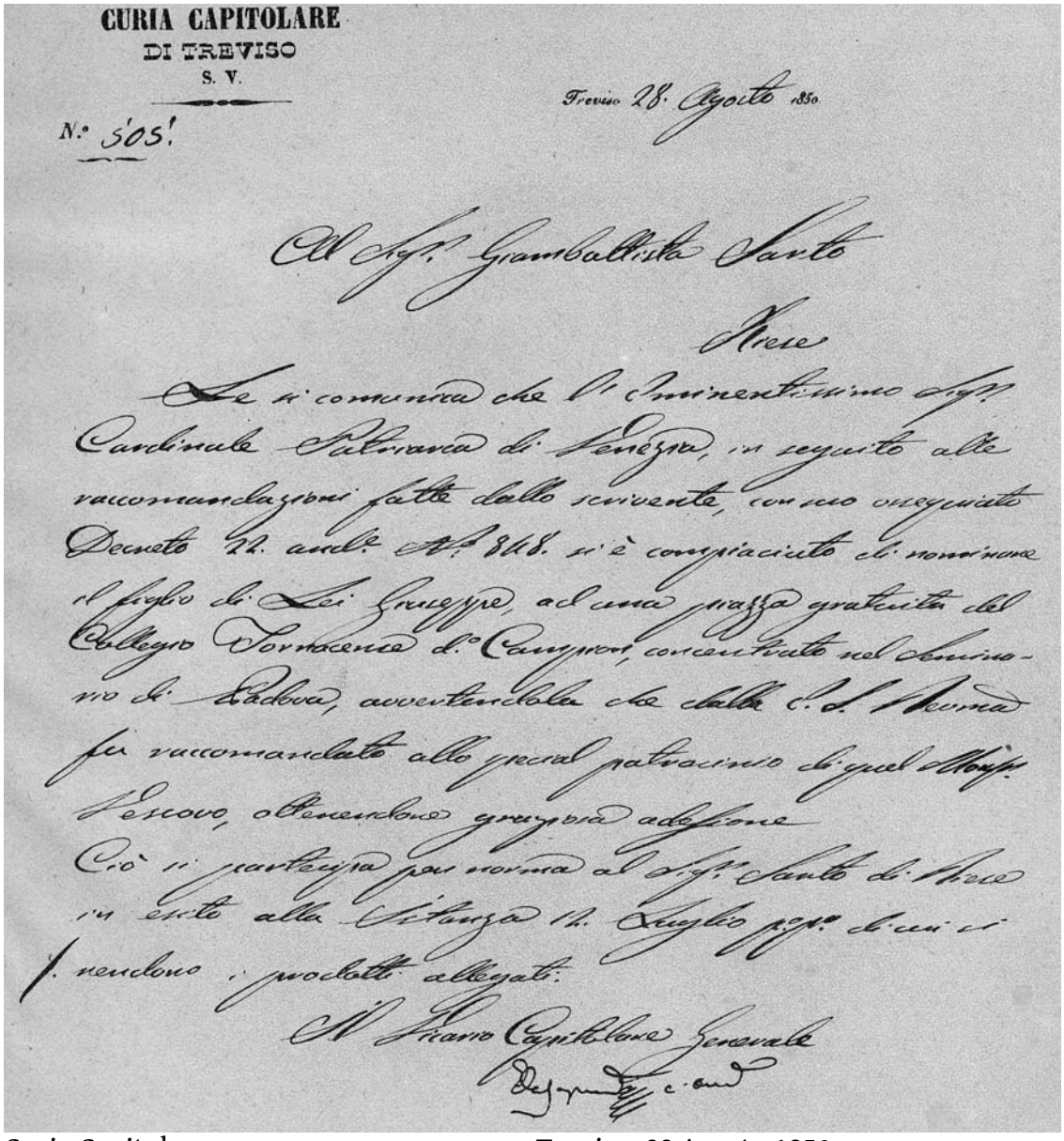
GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA SARTO

CURRICULUM VITAE DEL BEATO PIO X

2	Giugno	1835	Nascita a Riese
3	Giugno	1835	Battesimo
1	Settembre	1845	Cresima ad Asolo
6	Aprile	1847	Prima Comunione a Riese
20	Settembre	1851	Tonsura ad Asolo
19	Settembre	1857	Suddiacono
27	Febbraio	1858	Diacono
18	Settembre	1858	Ordinazione sacerdotale a Castelfranco Veneto
19	Settembre	1858	Prima Messa solenne a Riese
13	Novembre	1858	Cappellano a Tombolo
14	Luglio	1867	Parroco a Salzano
28	Novembre	1875	Canonico a Treviso
27	Novembre	1880	Vicario capitolare di Treviso
16	Settembre	1884	Vescovo di Mantova
16	Novembre	1884	Consacrazione episcopale a Roma
19	Aprile	1885	Ingresso a Vescovo di Mantova
12	Giugno	1893	Cardinale col titolo si S. Bernardo alle terme – Roma
15	Giugno	1893	Patriarca di Venezia
24	Novembre	1894	Ingresso alla diocesi di Venezia
26	Luglio	1903	Partenza per il Conclave
4	Agosto	1903	Elezione a Sommo Pontefice
9	Agosto	1903	Incoronazione
20	Agosto	1914	Morte
3	Giugno	1951	Iscrizione nell'albo dei Beati



Dal registro nascite della Parrocchia



Curia Capitolare
Di Treviso
S. V.
N° 505

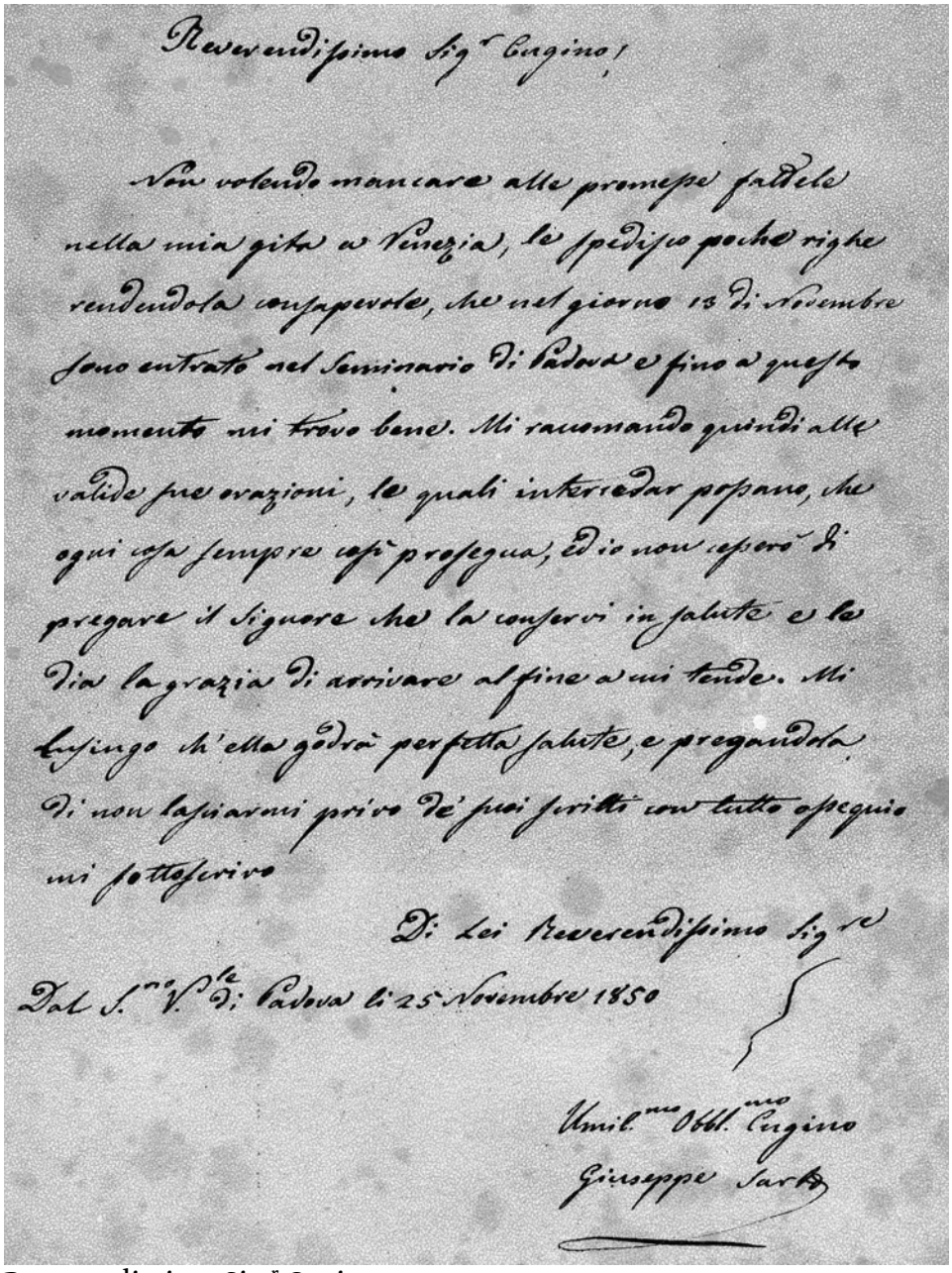
Treviso, 28 Agosto 1850

Al Sig. Giambattista Sarto Riese

Le si comunica che L'eminentissimo Sign.
Cardinale Patriarca di Venezia, in seguito alle
raccomandazioni fatte dallo scrivente, con suo ossequiato
Decreto 22 and.[e] N° 848, si è compiaciuto di nominare
il figlio di Lei Giuseppe, ad una piazza gratuita del
Collegio Tornacense d.° Campion, concentrato nel semina-
rio di Padova, avvertendola che dalla E. S. REV.[ma]
fu raccomandato allo special patrocinio di quel Mons.
Vescovo, ottenendone graziosa adesione.
Ciò si partecipa per norma al Sign. Sarto di Riese
in esito alla istanza 12 luglio p.° p.° di cui si
rendono i prodotti allegati

Il Vicario Capitolare Generale
Canonico Casagrande Giovanni

IL SOGNO FATTO REALTA'



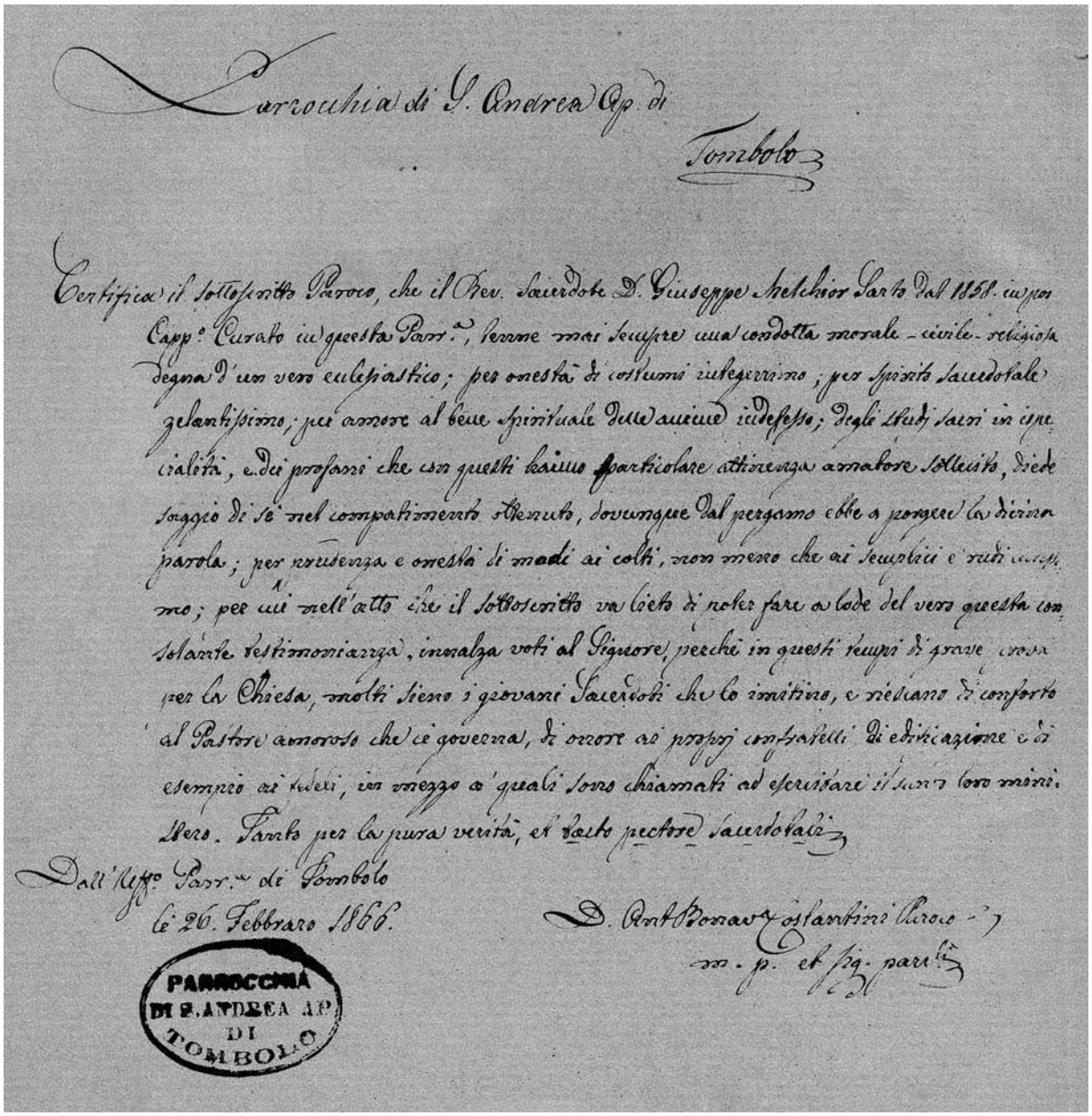
Reverendissimo Sig.r Cugino
non volendo mancare alle promesse fattele
nella mia gita a Venezia, le spedisco poche righe
rendendola consapevole che nel giorno 13 di Novembre
sono entrato nel Seminario di Padova e fino a questo
momento mi trovo bene. Mi raccomando quindi alle
valide sue orazioni, le quali intercedar possano, che
ogni cosa sempre così prosegua, ed io non cesserò di
pregare il Signore che la conservi in salute e le
dia la grazia di arrivare al fine a cui tende. Mi
lusingo ch'ella godrà perfetta salute, e pregandola
di non lasciarmi privo de' suoi scritti con tutto ossequio
mi sottoscrivo

Di Lei Reverendissimo Sig.re
Umil.mo Obbl.mo Cugino
Giuseppe Sarto

Dal S.rio V.le di Padova
Li 25 Novembre 1850

Don Giuseppe Sarto
Cappellano di Tombolo

Per PIO X il tempo
Non è oblio, ma apoteosi
(p. g. DAL GAL)



Parrocchia di S. Andrea Ap. di
Tombolo

Certifico il sottoscritto Parroco, che il Rev. Sacerdote D. Giuseppe Melchior Sarto dal 1858. in poi Capp.o Curato in questa Parr.a, tenne mai sempre una condotta morale - civile - religiosa degna d'un vero ecclesiastico; per onestà di costumi irreprensibili, per spirito sacerdotale zelantissimo; per amore al bene spirituale delle anime indefesso; degli studj sacri in ispecialità, e dei profani che con questi hanno particolare attinenza amatore sollecito, diede saggio di se nel compatimento ottenuto, dovunque dal pergamo ebbe a porgere la divina parola; per prudenza e onestà di modi ai colti, non meno che ai semplici e rudi ancor.mo; per cui nell'atto che il sottoscritto va lieto di poter fare a lode del vero questa con solante testimonianza, innalza voti al Signore, perchè in questi tempi di grave crisi per la Chiesa, molti sieno i giovani Sacerdoti che lo imitino, e rechino di conforto al Pastore amoroso che ci governa, di onore ai propri confratelli di edificazione e di esempio ai fedeli, in mezzo a' quali sono chiamati ad esercitare il santo loro ministero. Tanto per la pura verità, ed util pastore sacerdotale.

Dall'Uffo Parr.a di Tombolo
li 26. Febbraro 1866.

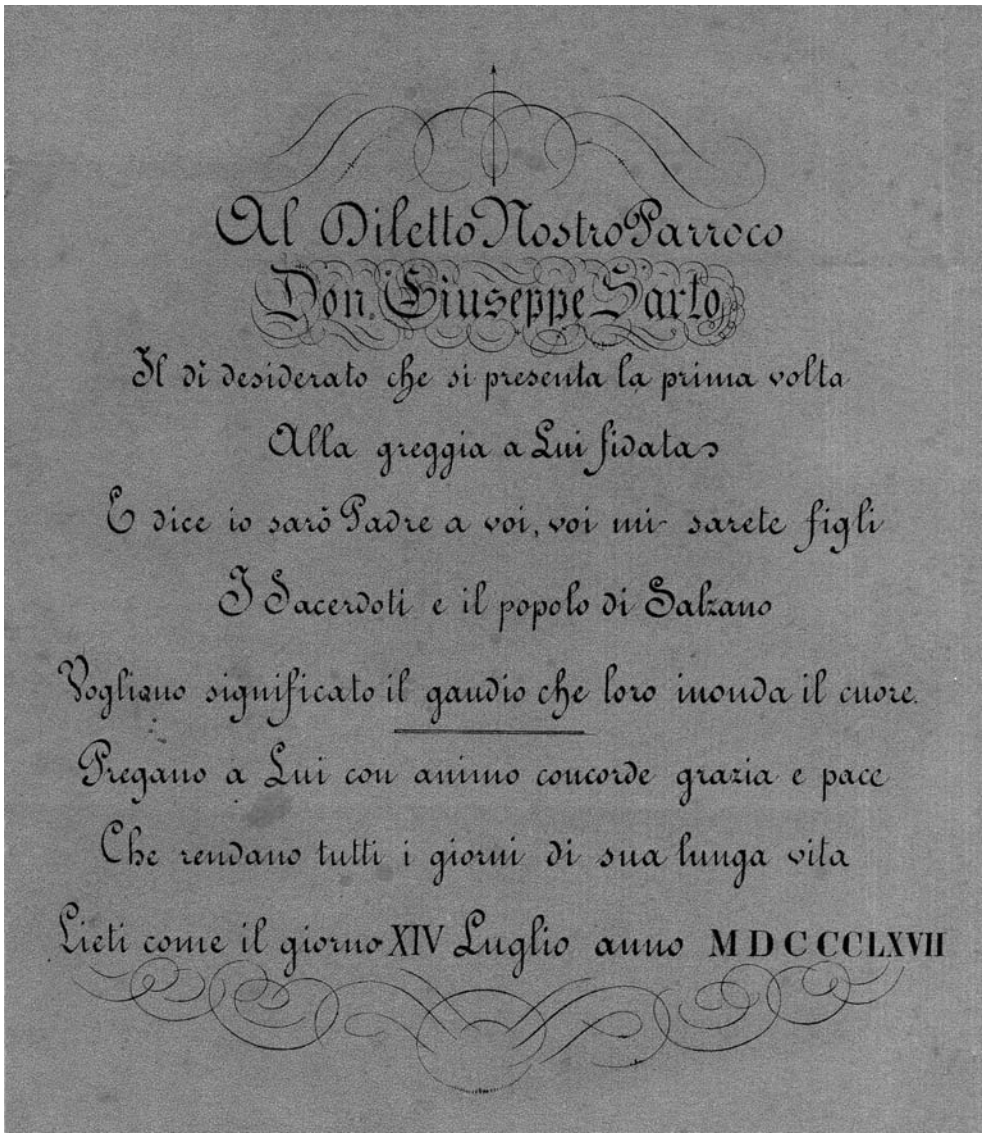
D. Ant.o Bonaventura Costantini Parroco
m. p. et sig. parr.le

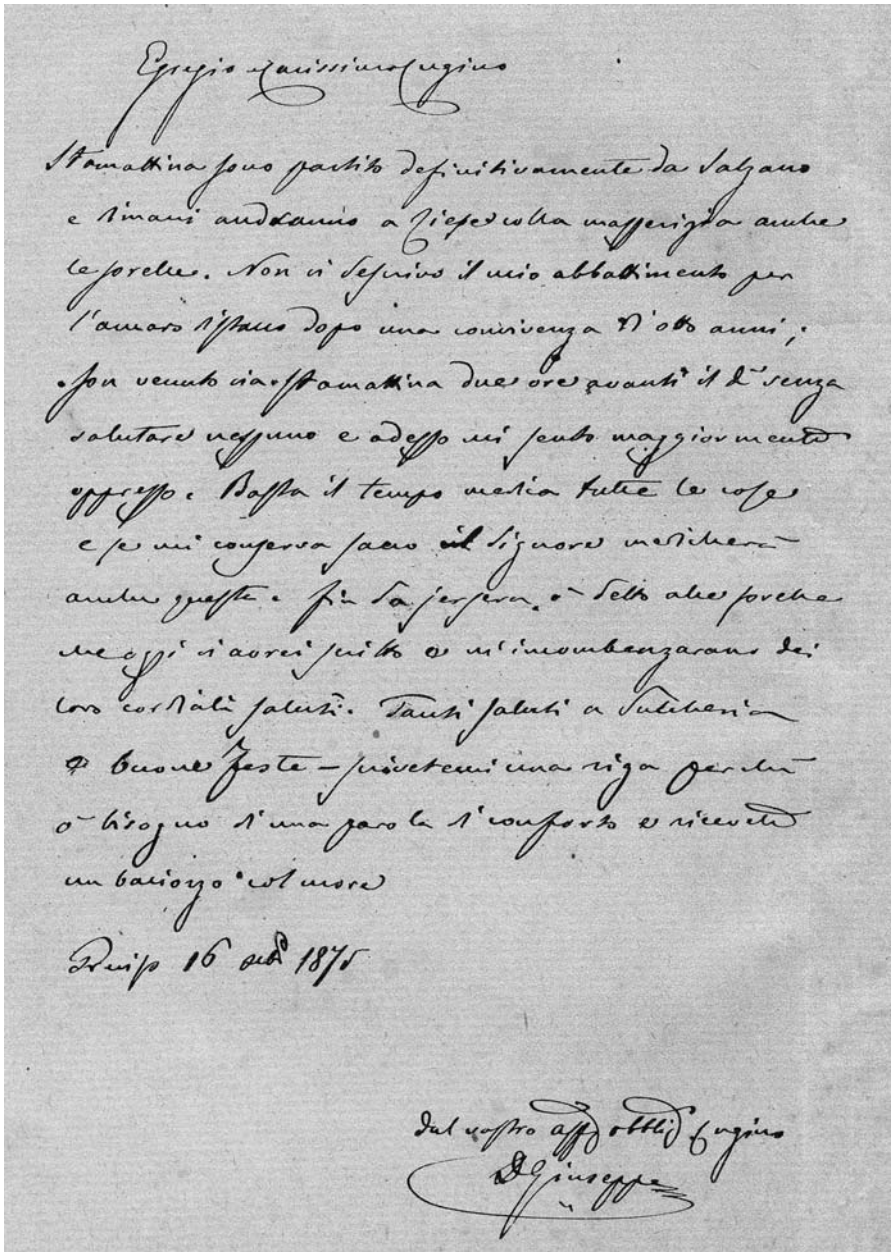
PARROCCHIA DI S. ANDREA AP. DI TOMBOLO

Parrocchia di S. Andrea Ap. di
Tombolo

Certifica il sottoscritto Paroco, che il Rev. Sacerdote D. Giuseppe Melchior Sarto, dal 1858 in poi Capp. Cutato in questa Parr.[a], tenne mai sempre una condotta normale – civile- religiosa degna d'un vero ecclesiastico; per onestà di costumi integerrimo; per spirito sacerdotale zelantissimo; per amore al bene delle anime indefesso; degli studi sacri in ispecialità,e dei profani che con questi hanno particolare attinenza amatore sollecito, diede saggio di sé nel compatimento ottenuto, dovunque dal pergamo ebbe a porgere la divina parola; per prudenza e onestà di modi ai colti, non meno che ai semplici e rudi carissimo; per cui nell'atto che il sottoscritto va lieto di poter fare a lode del vero questa consolante testimonianza, innalza voti al signore, perché in questi tempi di grave prova per la Chiesa, molti sieno i giovani Sacerdoti che lo imitano, e riescano di conforto al Pastore amoroso che ci governa, di onore ai propri confratelli, di edificazione e di esempio ai fratelli, in mezzo ai quali sono chiamati ad esercitare il santo loro ministero.
Tanta per la pura verità, et tanto pectore sacerdotali.

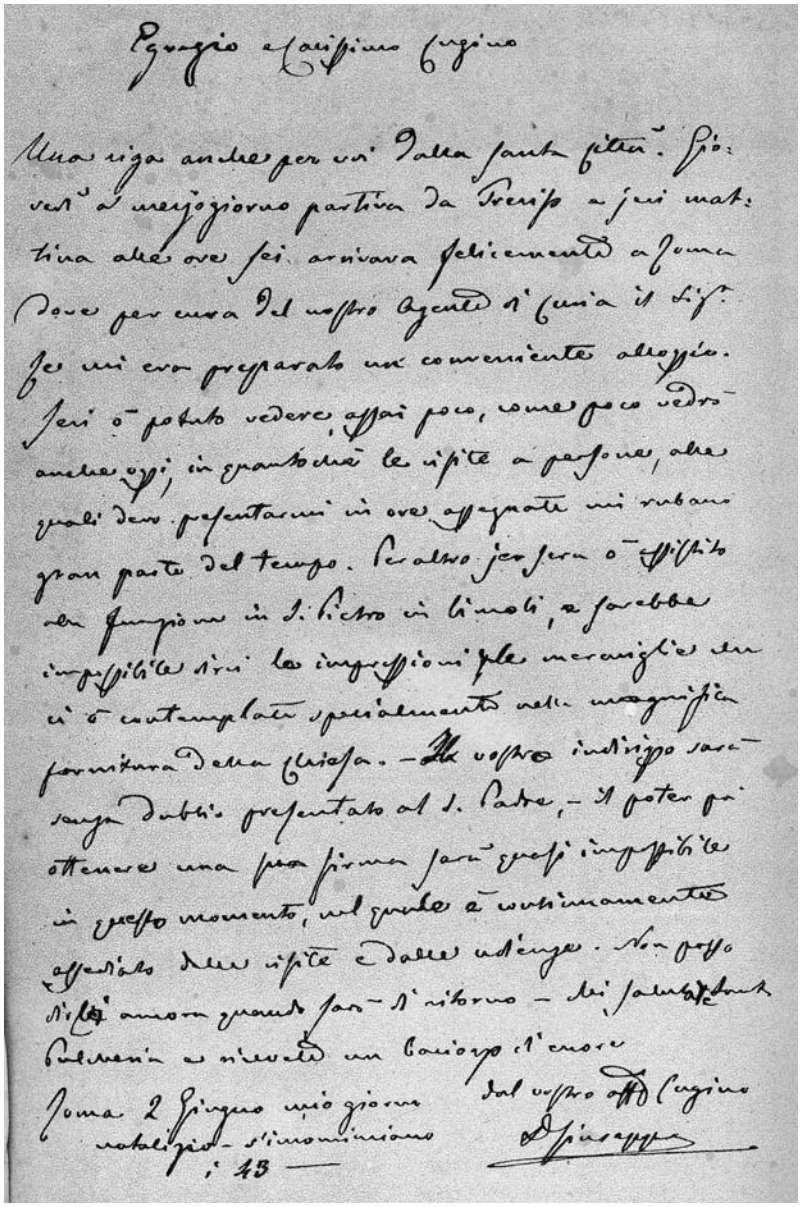
Dall'Uff.° Parr.[le] di Tombolo — D. Ant. Bonav. Costantini Paroco
Li 26 Febbraio 1866 — m. p. et sig. parr.[li]





Egregio e carissimo cugino
Stamattina sono partito definitivamente da Salzano
E domani andranno a Riese colla masserizia anche
le sorelle. Non vi descrivo il mio abbattimento per
l'amaro distacco dopo una convivenza di otto anni;
son venuto via stamattina due ore avanti il dì senza
salutare nessuno e adesso mi sento maggiormente
oppresso. Basta, il tempo medica tutte le cose
e se mi conserva sano il Signore medicherà
anche questo. Fin da iersera ò detto alle sorelle
che oggi vi avrei scritto e m'incombenzarono dei
loro cordiali saluti. Tanti saluti a Pulcheria
e buone feste, scrivetemi una riga perché
ò bisogno di una parola di conforto e ricevete
un baciozzo col cuore
Treviso, 16 Sett. 1875

Dal vostro aff. Obblig. Cugino
D. Giuseppe

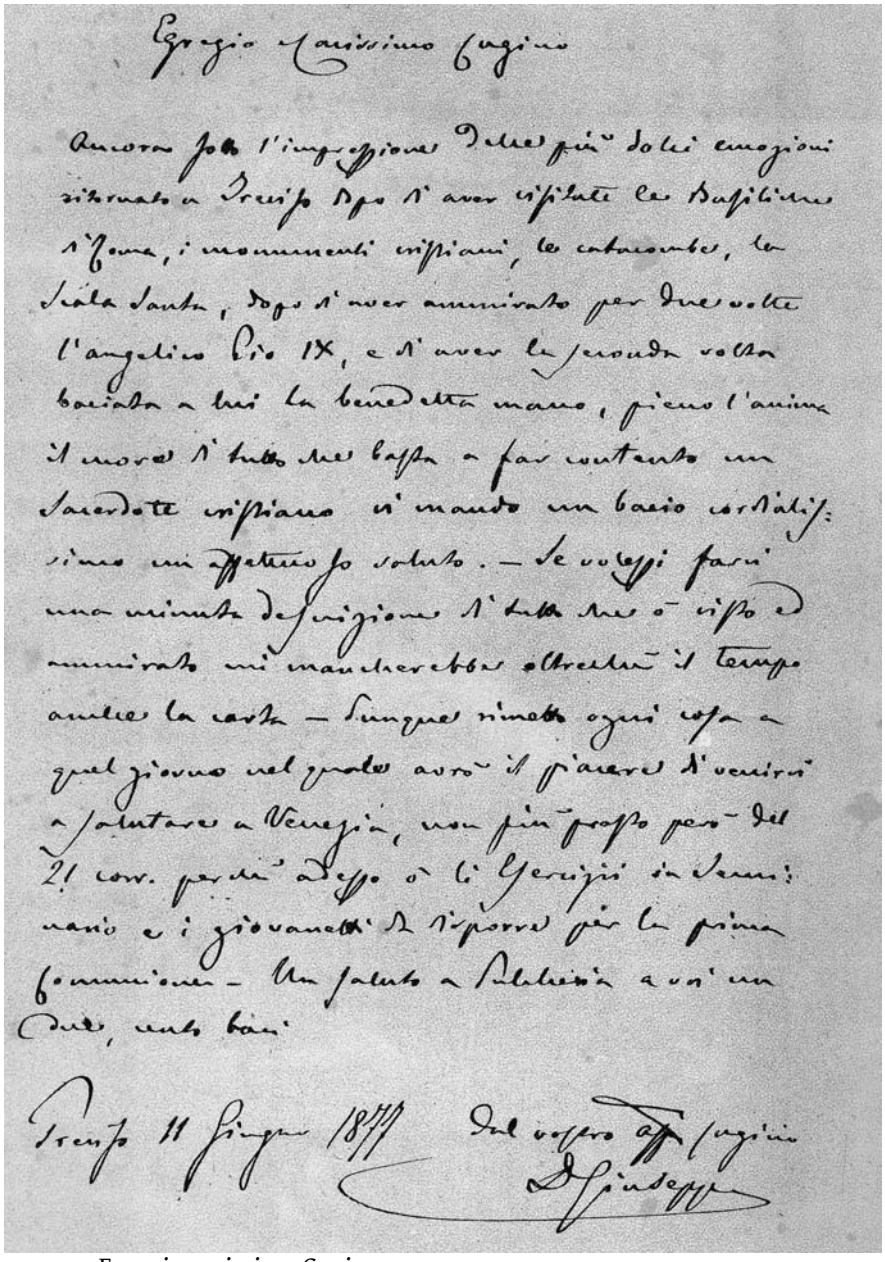


Egregio e carissimo cugino

Una riga anche per voi dalla santa città. Giovedì a mezzogiorno partivo da Treviso e ieri mattina alle ore 6 arrivavo felicemente a Roma dove, per cura del nostro agente di Curia, il Signor Re, mi era preparato un conveniente alloggio. Ieri ò potuto vedere assai poco, come poco vedrò anche oggi, in quanto che le visite a persone, alle quali devo presentarmi in ore assegnate, mi rubano gran parte del tempo. Per altro ier sera ò assistito alla funzione in S. Pietro in Vincoli; sarebbe impossibile dirvi le impressioni e le meraviglie che ci ò contemplate specialmente nella magnifica fornitura della Chiesa. Il vostro indirizzo sarà senza dubbio presentato al S. Padre; il poter poi ottenere una sua firma sarà quasi impossibile in questo momento, nel quale è continuamente assediato dalle visite e dalle udienze. Non posso dirvi ancora quando sarò di ritorno. Mi salutate tanto Pulcheria e ricevete un baciozzo di cuore.

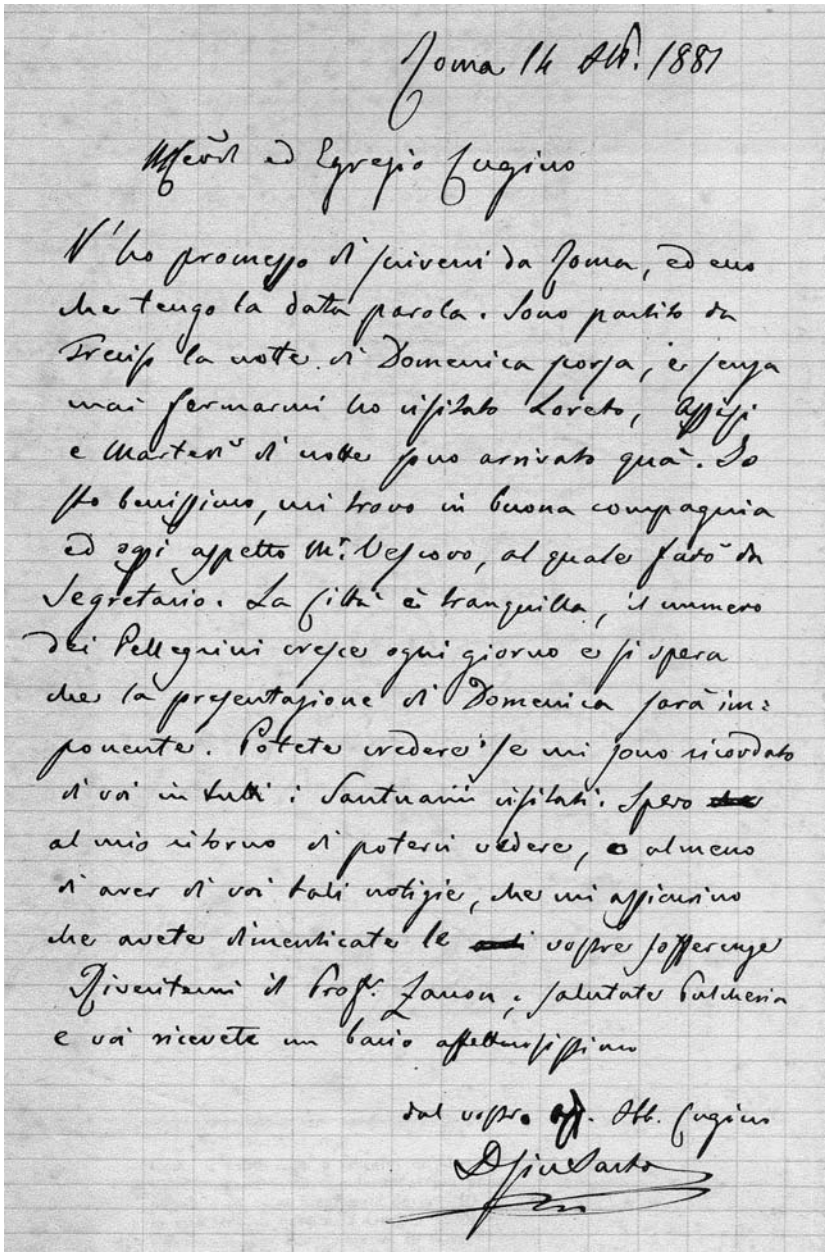
Roma, 2 Giugno mio giorno natalizio – s'incominciano i 43

dal vostro aff. Cugino
D. Giuseppe



Egregio carissimo Cugino
Ancora sotto l'impressione delle più dolci emozioni, ritorno a Treviso dopo di aver visitale le Basiliche di Roma, i monumenti cristiani, le catacombe, la Scala Santa, dopo di aver ammirato per due volte l'angelico Pio IX, e di avere la seconda volta baciata a lui la benedetta mano, pieno l'anima e il cuore di tutto che basta a fare contento un Sacerdote cristiano. Vi mando un bacio cordialissimo, un affettuoso saluto. Se volessi farvi una minuta descrizione di tutto che ò visto ed ammirato, mi mancherebbe, oltrechè il tempo, anche la carta. Dunque rimetto ogni cosa a quel giorno nel quale avrò il piacere di venirvi a salutare a Venezia, non più presto, però, del 21 corr. Perché adesso ò gli esercizi in Seminario e i giovanetti da disporre per la prima Comunione. Un saluto a Pulcheria, a voi un Due cento baci

Dal vostro aff. Cugino
Treviso, 11 giugno 1877 D. Giuseppe

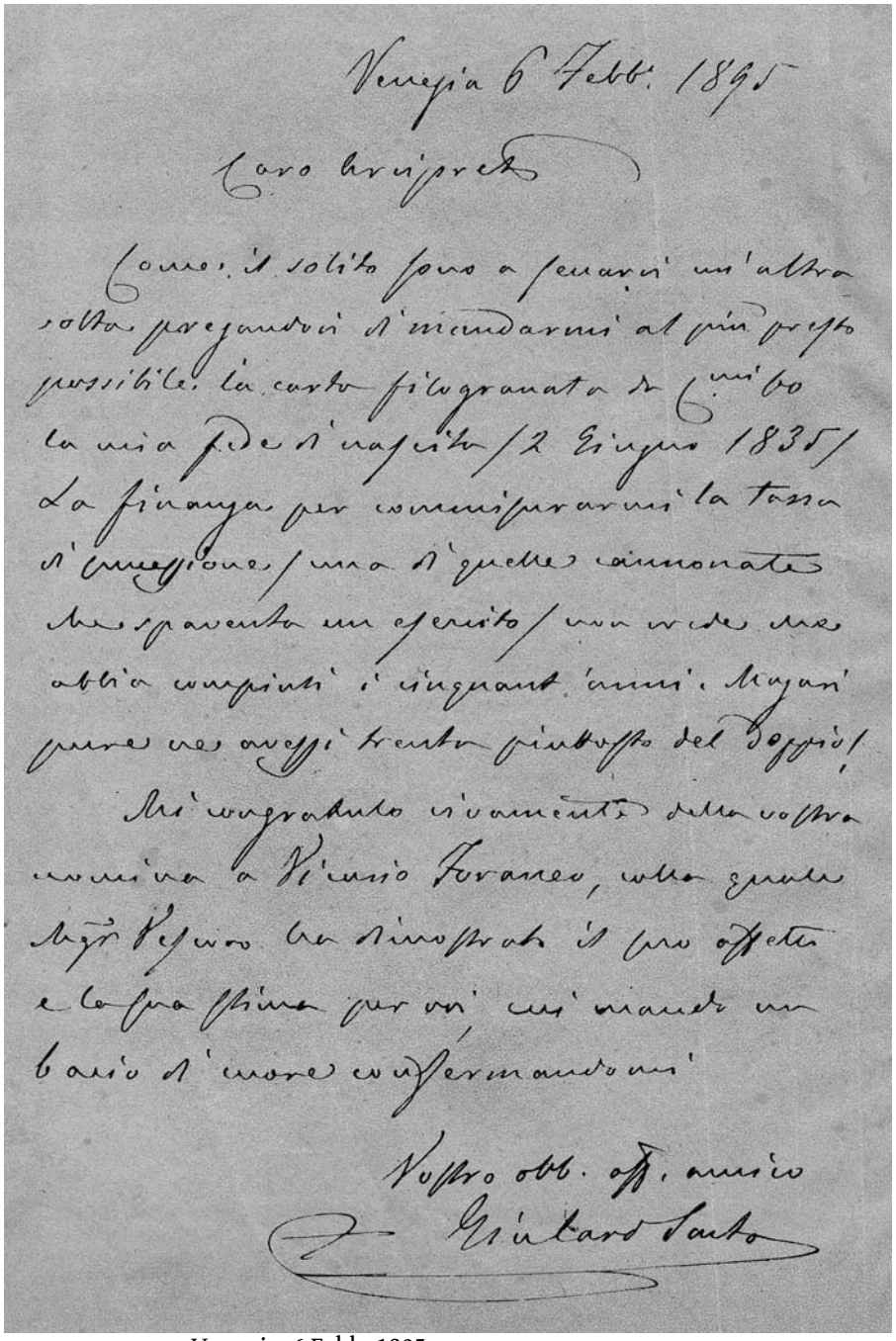


Roma , 14 Sett. 1881

Mio car. ed egregio cugino

V'ho promesso di scrivervi da Roma, ed ecco
Che tengo la data parola. Sono partito da
Treviso la notte di Domenica scorsa, e senza
mai fermarmi ho visitato Loreto, Assisi
e Martedì di notte sono arrivato qua. Io
sto benissimo, mi trovo in buona compagnia
ed oggi aspetto Mons. Vescovo, al quale farò da
segretario. La città è tranquilla, il numero
dei Pellegrini cresce ogni giorni e si spera
che la presentazione di Domenica sarà im-
ponente. Potete credere se mi sono ricordato
di voi in tutti i Santuari visitati. Spero
al mio ritorno di potervi vedere, o almeno
di aver di voi tali notizie, che mi assicurino
che avete dimenticato le vostre sofferenze.
Riveritemi il Prof. Zanon e salutate Pulcheria
e voi ricevete un bacio affettuosissimo

dal vostro aff. Obb. Cugino
Don Giuseppe Sarto



Venezia, 6 Febb. 1895

Caro Arciprete

Come il solito sono a seccarvi un'altra volta pregandovi di mandarmi al più presto possibile in carta filigranata da c.mi 10 la mia fede di nascita (2 Giugno 1835). La finanza, per commisurarmi la tassa di successione (una di quelle cannonate che spaventa un esercito), non crede che abbia compiuti i cinquan'anni. Magari pure ne avessi trenta piuttosto del doppio! Mi congratulo vivamente della vostra nomina a Vicario Foraneo, colla quale Monsignor Vescovo ha dimostrato il suo affetto e la sua stima per voi, cui mando un bacio di cuore confermandomi

Vostro obb. Aff. Amico
Giuseppe Card. Sarto

VESCOVO DI MANTOVA

L' AURORA
DEL GRANDE PONTIFICATO

Del radioso meriggio dell'astro – vero Ignis Ardens – che dal cielo di Roma ha illuminato e fecondato l'intero orbe cattolico, Mantova, che L'ebbe Vescovo per nove anni dal 1885 al 1894, ha potuto ammirare la bella aurora che preludeva ai futuri trionfi del Pontificato.
Nel breve, ma sufficiente, periodo episcopale, il Servo di Dio ebbe modo di conoscere l'urgenza di quelle riforme, che poi un giorno avrebbe attuato a beneficio di tutta la Chiesa.
Avvertì che in Diocesi Mantova un corpo di leggi, che precisamente al Clero ed ai fedeli le norme della vita cristiana. Sollecitamente Egli indisse il Sinodo, rimasto con i suoi articoli precisi e pratici una notevole testimonianza delle Sue doti di legislatore. Da allora entrava in attività la mano sicura e la mente sagace, che più avanti, nella pienezza del potere, avrebbe dato alla Chiesa la Codificazione di tutto il Diritto Canonico e alle Congregazioni pontificie una più organica sistemazione.
Il Papa fondatore dei Seminari Regionali sentì, crediamo, impulso alla provvida iniziativa da quanto Egli fece per rialzare le sorti del Seminario Mantovano, che trovò scarso di vocazione e povero di mezzi.
Appena pochi mesi dopo il suo ingresso in Diocesi, il 7 luglio 1885, con una lettera riboccante di zelo, chiamava a raccolta i fedeli per una crociata pro Seminario: si appella al buon cuore dei Mantovani, suggerisce iniziative e attende cooperazione da tutti, ricchi e poveri.
Dice ai poveri: "Vi domando solo ciò che avete : cuore ed amore. So che i vostri danari sono pochi, ma so ancora che voi siete molti; molti grani fanno un cumulo, molte gocce la pioggia, molte note una dolce armonia... Non vi è persona che non possa dare, per il Seminario, un centesimo, un frutto, un legume... ".
Ai ricchi rivolge un invito a larga generosità: "Una volta – Egli scrive – anche le ricche famiglie si gloriavano di dare al Santuario un qualche loro figliolo: che se Dio, ai nostri giorni, come chiamava gli Apostoli dalla barca e dalle reti, fa sentire la Sua voce soltanto sulle povere capanne, chi di voi non vorrà concorrere, almeno con quei beni che Dio vi ha concessi, per conservare la fede ? ".
Alla parola aggiunse l'opera Sua personale.
Del Seminario fu superiore, Insegnante di scienze teologiche, Maestro di Musica sacra, sempre – come poi da Pontefice – generoso Benefattore. Un artistico paramento di stile cinese, donato da Pio X, dice ancora oggi ai nostri chierici le cure paterne di Lui, per questa eletta porzione della Diocesi.
Della restaurazione del canto Gregoriano e di tutta la Musica sacra, che Pio X attuò nel suo pontificato. Mantova ebbe le felici primizie: basti ricordare che il Suo mecenatismo per l'illustre Maestro
Perosi è cominciato qui da noi, quando il "tenorino" - -così lo chiamavano – era alunno di questo Seminario e già si faceva distinguere con le prime composizioni musicali.
Mantova è stata pure il banco di prova per il movimento Catechistico, che avrebbe distinto l'apostolica attività del grande Pontefice. Nel Sinodo Egli aveva Fissato giorni, orari, testi, classi e regole per l'istruzione ai piccoli e agli adulti; le norme avvalorò con l'esempio, facendosi Egli stesso catechista, spesso improvvisato e sempre _

PATRIARCA DI VENEZIA

_gradito per quella Sua oratoria popolare e vivace, che poi in Vaticano avrebbe affollato intorno a Lui i fedeli dei più poveri quartieri romani.
Ministro ordinario della Confermazione, Mons. Sarto provò di frequente la dolcezza dell'incontro con le numerose schiere dei cresimandi. Il Sacramento riuniva quelle tenere creature nella milizia santa della Chiesa, ma a quei piccoli soldati mancava l'arma, che più potevano difenderli; mancava l'Eucaristia. Pareva che quelle anime, ancora pure, Gli chiedessero il gran dono. Il Vescovo portò in cuore quell'appello di innocenti e, divenuto Papa, lo esaudì, acquistandosi il titolo di Pontefice dell'Eucaristia.
Paterno coi piccoli, il Nostro Beato seppe essere forte coi grandi. Lo provarono i governi di Francia e di Portogallo, quando Pio X condannò le ingiuste leggi di separazione della Chiesa dallo Stato. Questa apostolica fermezza e fortezza l'avevano già esperimentata le Autorità Civili Mantovese, allora che le fece avvisate, come essendo la Religione Cattolica la Religione dello Stato, non le avrebbe ammesse in Cattedrale al Te Deum per il genetliaco di Re Umberto, se avesse voluto dalla Chiesa passare poi alla Sinagoga, come avevano fatto qualche anno addietro.
Ma la severità era per Lui eccezione, norma invece la Bontà; quella bontà che traspariva dal volto aperto, dalla giovialità della parola, dall'ospitalità offerta sempre cordialmente e dalla carità, che sovveniva al bisogno del povero e talvolta anche del nemico più dichiarato.
Se Roma può presentare il Pontificato di Pio X ricco di una multiforme attività, Mantova ricorda con riconoscenza lo zelo indefesso che Egli ha spiegato in suo vantaggio e riascolta commossa quell'addio, con cui il Presule si è separato da lei, rievocando le ricorrenze più belle, che nel fervore del bene avevano cordialmente riuniti Pastore e gregge.
"O Mantova – così la salutava nell'imminenza della separazione – come potrò io pronunciare senza commozione questo nome, che ha fatto per nove anni la mia gioia ? Come lasciare la tua Chiesa, il tuo Clero, tanti figli della città e della Diocesi senza ricordare le dimostrazioni di viva fede, con cui riempisti di gaudio il cuore del Vescovo, nelle feste centenarie di Sant'Anselmo di Lucca e specialmente in quelle dell'angelico tuo Luigi Gonzaga, che ebbero una eco in tutte le parti del mondo e per le quali il tuo nome è scritto a caratteri gloriosi nello storia della Chiesa ?"
.. ..
"O miei fratelli nel Sacerdozio – così affettuosamente salutava il Suo Clero – miei Collaboratori, miei amici! Terrò sempre viva la memoria delle benevoli relazioni che passarono fra noi e che troppo presto sono rotte"...
Allora, nella lontana brumosa mattina del 22 novembre 1894, la Sua persona si allontanava dai figli di Mantova, ma ora, nella radiosa giornata del 3 giugno, la Diocesi si ravvicina ancora a Lui, prostrata in riconoscente venerazione, e Lo saluta nella gloria celeste dei Beati.

Mons. CABRINI Prof. GAETANO
Canonico dalla Cattedrale di Mantova

IL PICCOLO DELLA SERA

(Prima edizione)

Anno XXII — UFFICI: Piazza Carlo Goldoni N. 2 — Trieste, Martedì 4 Agosto 1903 — TELEFONO - Amministr. N. 600 - Redaz. N. 227. — N. 7873

GRATIS

IL PAPA, ELETTO!

Giuseppe Sarto, Pio X

ROMA 4 (N). Ore 11.25, Urgente. — Il Conclave ha eletto Papa il cardinale Giuseppe Sarto, che ha assunto il nome di Pio X.

L'ANNUNCIO AL MONDO

Immensamente Egli, Vicario di Cristo, comprese Cristo, la forza di Cristo, l'amore di Cristo e per l'amore visse, all'amore si consacrò, per l'amore morì.

(F. SACCARDO. 1914)

PIO X non volle i piccoli accordi, le transazioni che assicurano il successo, salvano le forme, ma uccidono lo spirito. Egli sapeva che non si tradisce impunemente la verità dell'idea, la santità e la nobiltà del carattere e che tutte le dedizioni, salutate dai plausi della folla, sono errori del pensiero, che si espiano immancabilmente.

(M. MISSIROLI)

Pio X e i suoi Segretari

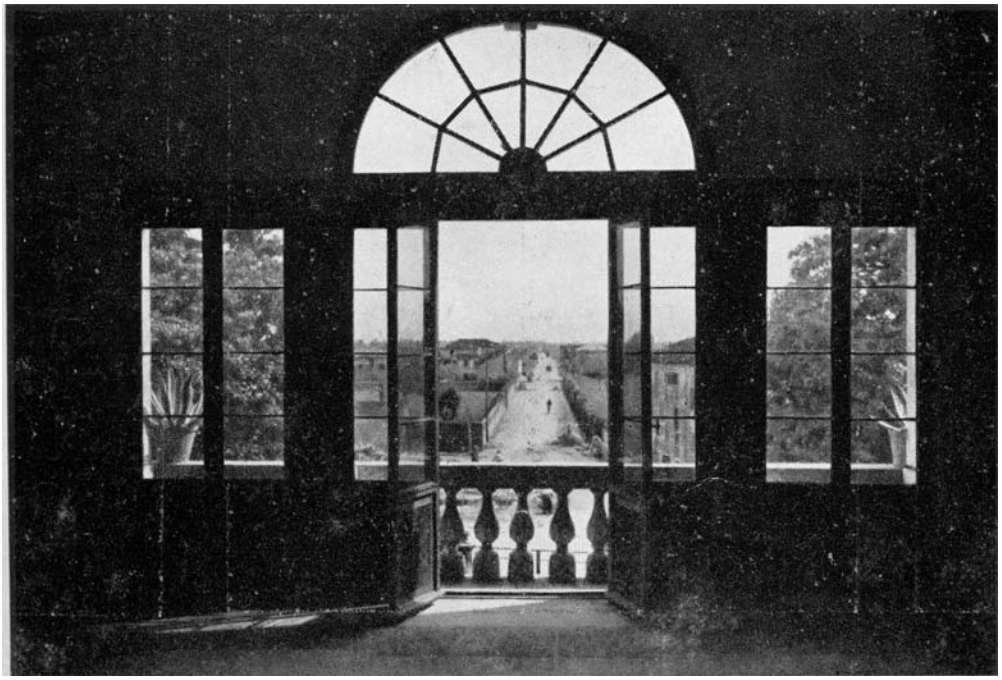
Pio X nei giardini Vaticani

Passeggiata in carrozza nei giardini Vaticani

La Chiesa di Riese da Villa Eger

Monumento e piazzetta PIO X

Panorama dal campanile



La strada per Castelfranco
da Villa Eger

Chiesa Arcipretale Riese
(a sinistra fonte battesimale)

Riese – Villa Eger

Le prime tappe del fanciullo

GIUSEPPE SARTO

Riese (Pittura ad olio dell'epoca)

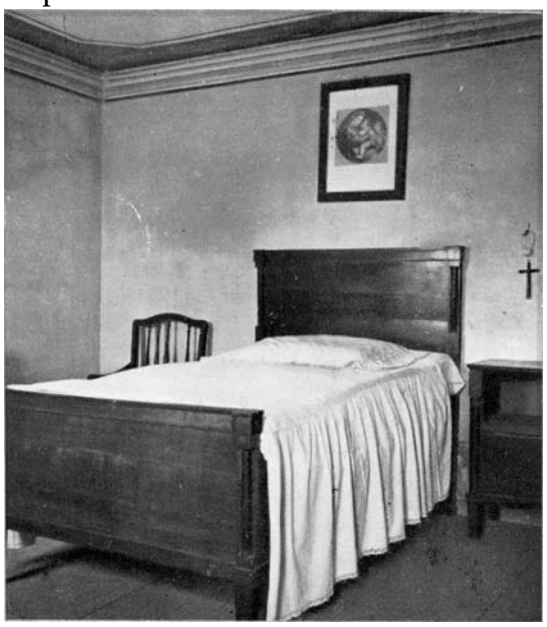
Santuario delle CENDROLE
(Pittura ad olio dell'epoca)

Castelfranco Veneto (da una stampa del 1830)

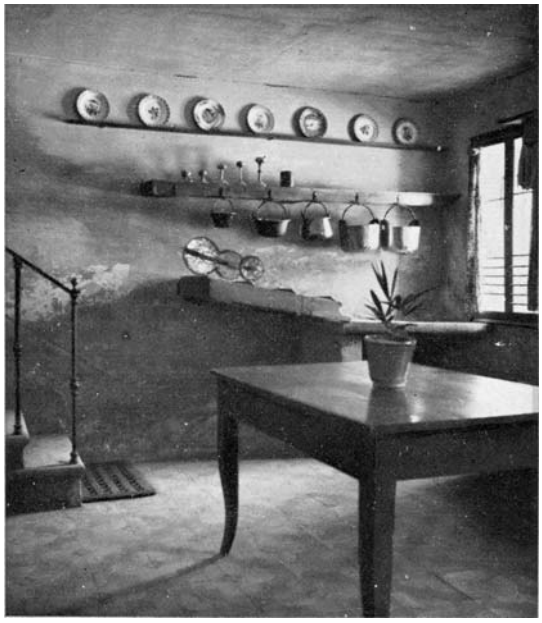
LA CASA all'epoca dell'inaugurazione della Lapide commemorativa

La piazzetta e la casa dei Sarto

Il cortile



La camera



La cucina

Il museo

Pio X fu sole, fu fiamma ardente di carità e fulgore abbagliante di santità.

(PIO XII)

A Pio X bastarono le sole parole del Vangelo per ridurre, in un attimo, alla verità o all'errore le costruzioni più superbe.

(M. MISSIROLI)

Pio X ha saputo esserci padre come nessun altro.

(G. BELLONCI –1914)

Anche quando insegna, richiama, condanna, Pio X parla con un cuore che, soprattutto, ama.

(P. ORLINI –1938)

PRINCIPALI ATTI PONTIFICALI DI PIO X

4	Ottobre	1903		Enciclica “E supremi apostolatus Cathedra”
9	Novembre	1903		Primo Concistoro
18	Dicembre	1903		Motu proprio sulla musica sacra
20	Gennaio	1904		Costituzione “Commissum Nobis” sull’abrogazione del veto
2	Febbraio	1904		Enciclica “Ad diem illum” per il 50° della definizione del Dogma dell’immacolata
12	Marzo	1904		Motu proprio “Arduum sane munus” per la codificazione del diritto canonico
15	Aprile	1905		Enciclica “Acerbo nimis” sull’insegnamento del Catechismo
14	Maggio	1905		Lettera “Acre nefariumque bellum” contro la massoneria
11	Giugno	1905		Enciclica “Il fermo proposito” sull’Azione Cattolica
20	Dicembre	1905		Decreto “de quotidiana” sulla Comunione frequente
11	Febbraio	1906		Enciclica “Vehementer Nos” sulla persecuzione della Chiesa di Francia
6	Luglio	1906		Motu proprio “Dei providentis” per la fondazione di istituti e congregazioni
28	Luglio	1906		Enciclica “Pieni l’animo” sulla riforma e disciplina Clericale
10	Agosto	1906		Enciclica “Gravissimi offici munere” sulle associazioni culturali in Francia
15	Settembre	1906		Decreto “Romana et aliarum” sulla comunione frequente anche ai fanciulli
7	Dicembre	1906		Decreto “Sulla comunione per gli infermi”
6	Gennaio	1907		Enciclica “Une fois ancore” sulle condizioni della Chiesa in Francia
10	Maggio	1907		Fondazione dell’Istituto biblico
4	Luglio	1907		Decreto “Lamentabili sane exitu” che condanna proposizioni modernistiche
8	Settembre	1907		Enciclica “Pascendi dominaci gregis” contro il Modernismo
18	Novembre	1907		Motu proprio “Praestantia Scripturae sacrae” ultima condanna del Modernismo
29	Giugno	1908		Costituzione “Sapienti Consilio” sulle Congregazioni romane
4	Agosto	1908		Enciclica “Exhortatio ad clerum catholicum: Haerent animo” per il 50° del Suo sacerdozio
21	Aprile	1909		Enciclica “Communium rerum” centenario di St. Anselmo
10	Maggio	1910		Enciclica “Editae saepe” pel terzo centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo
8	Agosto	1911	*	Decreto “Quam singolari” sulla comunione dei fanciulli
1	Novembre	1911		Costituzione “Divino afflatu” per la riforma del breviario
7	Giugno	1912		Enciclica “Lacrimabili statu” sulle misere condizioni degli indiani nell’America latina
2	Agosto	1914		Esortazione “Dum Europa” per implorare la cessazione della guerra europea

* per mantenere fedelmente la trascrizione del volume originale è stato riportato l’anno 1911 ma la data esatta dell’evento si riferisce al 1910

IL SOSPIRO SUPREMO

Quando il Beato Pontefice si estinse, sulla Sua grande opera di carità verso Dio e verso gli uomini, scendeva il nembo dell'odio, della guerra, della morte.

L'aveva colpito al cuore, più ancora della visione dei dolori degli uomini, della distruzione delle cose, la desolazione delle anime; quella suprema negazione di Cristo, che è la negazione della fraternità donataci sulla Croce, cui egli, Vicario del Redentore e Maestro Divino, s'era proposto di ricondurci; quello scatenarsi di disumane passioni, come se la buona novella dell'amore e della giustizia non fosse mai stata annunciata; quel rendere inane, sia pure in una folle parentesi fratricida, il sacrificio di un Dio.

Spirava, più ancora del Padre, di fronte alla catastrofe dell'umano focolare, il Sacerdote, il Pastore, il Pontefice, di fronte alla strage del Vangelo.

Il grandioso significato di questa morte sgomentò il cuore del popolo.

Si scorse il Venerato Vegliardo, quale fu pio scolpito in San Pietro, eretto sui confini estremi della vita, verso il cielo, in identico e pur duplice atto di propiziazione e di offerta: di invocazione della misericordia del Signore, nell'abbandono, in compenso, di tutto l'essere Suo. Se al Suo nome non fossero state legate le molteplici opere della cristiana restaurazione in ogni campo, con genio si chiaro e ordinato, con tanto sereno vigore preparate, condotte e compiute; se l Suo Pontificato di undici anni riformatore, innovatore, costruttore, non avesse durato, fatalmente inerte, che i pochi giorni di Celestino IV, di Marcello II, di Leone XI, il mondo l'avrebbe egualmente custodito in gratitudine, per quella Sua fine che voleva tutta una esistenza di paternità, di conforti, di ausili, di apostolato, posto che fu Suo lo strazio di tutti: le ferite di tutti furon Suo e mortali: fu Sua, nella più avanzata trincea dell'ideale e del bene cristiano, contro tutti i rigurgiti della mala eredità del peccato.

Eppure in quell'ora, mentre, angelo custode dei tementi e degli afflitti, degli angosciati d'oggi e delle vittime del domani, si dipartiva, nessuno poteva obliare quel che egli lasciava, seme di frutti benefici, oltre la tempesta, quando l'arcobaleno avrebbe di nuovo sorriso alla terra e sulle zolle insanguinate sarebbe rifiorita una primavera di risurrezioni. "Omnia in Christo": Cristo nelle coscienze, nella famiglia, nelle classi, nel lavoro, negli ordinamenti sociali e civili: Cristo nella Patria.

Tra noi, avanti tutto, soprattutto, la Sua lungimirante fatica preludeva a quel giorno, in cui un altro Pio avrebbe dato l'annuncio del ritorno di Dio all'Italia e dell'Italia a Dio. Questo divino ed umano ritorno comincia di là. Di là, cioè, dal trono e dal pastorale di Pio X muove il cammino, il primo passo faticoso ed arduo come un combattimento, come un troppo ardito sogno tra una nemica e scettica realtà.

L'Azione Cattolica volta a più vive e dirette sollecitudini per il popolo; la partecipazione dei cattolici alla vita politica del Paese; l'aver tolto al conflitto, che divideva Chiesa e Stato, gli ostacoli di rigide rivendicazioni temporali; l'avere scrollato così pregiudizi sociali e politici, che parevano insormontabili, significò nella storia del Suo pontificato creare il clima, l'atmosfera, gettare il polline della pacificazione, abbandonarsi al sospiro e al desiderio di tutta una Nazione.

Non poté di più, perché, a tanto splendore di luce, doveva purtroppo seguire rapido, ma non meno mirabile, il tramonto, come avviene spesso di quelle limpide e benefiche giornate di sole, in cui il tersissimo cielo s'attarda a contendere il velo della notte in un alone di vividi bagliori. Parve appunto che una fiamma vivida di amore e di carità immensa avvampasse d'improvviso quella grand'Anima apostolica, quando crollava il regno dell'amore e della carità.

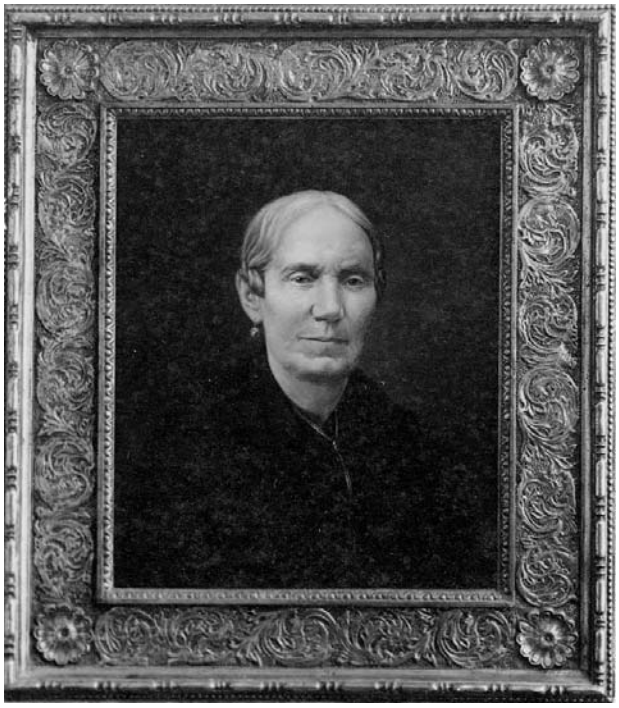
Iddio volle che, oltre ogni più alto proposito particolare, l'ultima parole del buon Pastore, l'ultimo anelito fossero per congiungere ai piedi del Crocefisso tutta l'umanità...

Muto, le scarne mani abbandonate sulla bianca coltre, fisso lo sguardo nel profondo cielo di Roma, rivide trepidante, nell'ora estrema, il lungo cammino peregrinato sulla terra; la lontana, povera villa ridente dei padri, la chiesa che Lo accolse al fonte e all'altare, le prime candide anime di lavoratori affidate alle Sue cure, benedicenti alla Sua memoria. E Treviso e Mantova, e lassù, Castiglione risonante ancora dei trionfi centenari di San Luigi; e la Madre sorriderGli nel dì che era stata magnificata in Lui l'umiltà con gli splendori della porpora; e Venezia inobliata, Venezia sognata tante volte a sera, in quei vespri romani, che sembrano lasciare ai vortici delle nubi i riflessi delle lagune; e l'eterna città acclamare un giorno, ora silente nell'attesa angosciosa.

Poi non più il sorriso di care visioni, ma l'irrompente ghigno sinistro dell'apocalittico cavaliere, il segno tremendo della maledizione e del castigo.

Lo sguardo errante, raccolto in una suprema espressione di cordoglio e di preghiera, si posò sulle palme inchiodate, la testa coronata di spine della Vittima del Golgota: e pace implorò il cuore, implorò il labbro nello spirare la vita, così, come al mondo l'annunciava undici anni prima, con il saluto divino dell'Evangelista, l'alato Leone di San Marco, posato sull'ancora a dominar le tempeste.

GIUSEPPE DALLA TORRE
Direttore dell'Osservatore Romano



LA MADREA MARGHERITA SANSON

Ritratto della Mamma di PIO X
(dal quadro di A.G.Sussi – 1903)

Nacque a Vedelago di Treviso il 3 marzo 1813 da Sanson Melchiore e da Antonimi Maria; sposò a Riese Giambattista Sarto il 13 febbraio 1833 e morì in Riese il 2 febbraio 1894.

"Bisogna guardare il ritratto che è rimasto di lei, per indovinare la sua anima e salutare questa MATER ADMIRABILIS !

Nell'immagine essa sta seduta sopra una seggiola, porta un vestito accollato e di stoffa resistente, un grembiuli che doveva essere di seta, una pezzuola incrociata, scura, orlata a gran fiori; ben eretta nella persona; si sente che è pronta ad alzarsi e che vi è abituata. Ma è il viso che attira l'attenzione. Margherita Sarto non sorride. Doveva aver un viso assai pieno, quand'era giovane, ma le tante fatiche, i tanti pensieri hanno assottigliato le gote, al di sotto degli zigomi e all'altezza dei labbri, che sono fini. Ha il naso regolarissimo, gli occhi piccoli, senza timidezza, senza vanagloria: una bella fronte larga e sopra dei capelli grigi, divisi da una riga e lucenti.

Questa donna del popolo italiano ha un'aria di dignità, di serenità, di bontà, di distinzione naturale.

Davvero che essa è nobile: è una di quelle principesse di fede, di accettazione, del dovere, di tenerezza familiare e di silenzio, che vivono ignorate dal mondo, in ogni paese cristiano: è la madre del Papa Pio X le rassomigliava".

RENATO BAZIN
DE L'Accadémia de France

IL PADRE
GIOVANNI BATTISTA SARTO - Cursore Comunale di Riese

"Lui (Giambattista Sarto) faceva il cursore del Comune ed era pagato giornalmente co 50 centesimi di svanzica; aveva una casetta, tre campielli trevigiani, pari a 12 pertiche censurie, una vecchierella ed il diritto ad una piccola questua e nulla più."

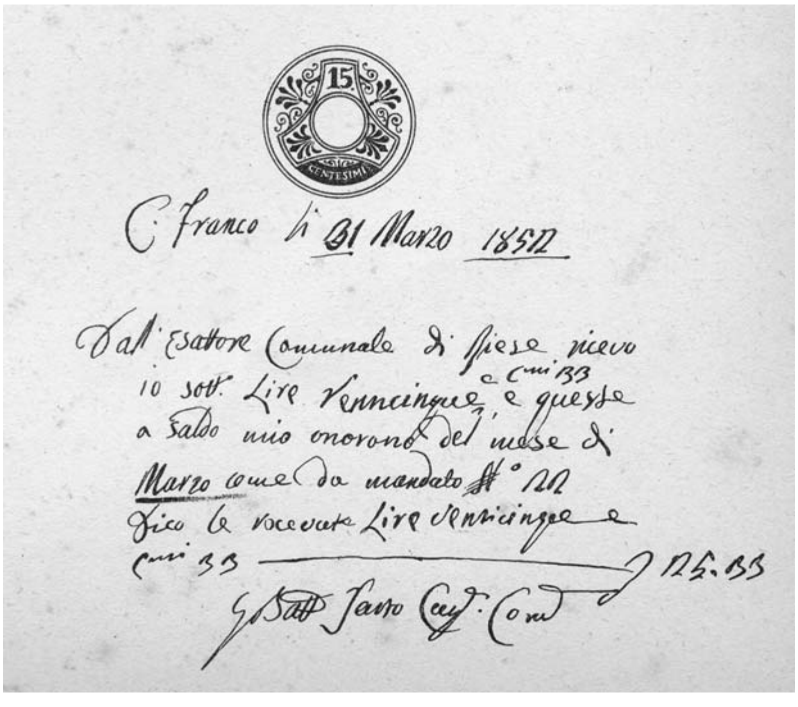
(Marchesan – "Papa Pio X", pag. 22)

Il povero Giambattista Sarto in abbondanza non aveva che figlioli, quanto al resto era sempre lì, inalterata, misurata, contata, meditata e rimeditata quella povera "mezza svanzica" giornaliera, grosso stipendio di cursore comunale; era sempre lì, ma purtroppo non inalterato questo, ma decimato molte volte dalla siccità e dalla gragnola anche il prodotto magro dei tre campielli; mezza svanzica e prodotto, che non si potevano certamente toccare per mantenere un figliolo in collegio, neppure se si fosse, davvero, saputo che questo figliolo un giorno sarebbe divenuto Papa."

(Marchesan – o. c., pag. 49)

"Il 1852 segnò una data tristissima nella vita del chierico Sarto e nella sua famiglia; tristissima doppiamente per sé e per le desolate conseguenze che portò seco. Questa data è il 4 maggio di quell'anno, in cui Giambattista Sarto, l'infatibile cursore comunale di Riese, chiamato dal Signore nell'altra vita, lasciava in questa una povera vedova, con nove figlioli, priva per di più, a cagione della morte del marito, di quella famosa "mezza svanzica" che era pietra angolare, per così dire, di quella povera famigliola."

(Marchesan – o. c., pag. 71)


15 Centesimi

C. Franco li 31 Marzo 1852

Dall'Esattore Comunale di Riese ricevo io sott. Lire Venticinque e C.mi 33 e queste a saldo mio onorario del mese di Marzo come da mandato N° 22

Dico le ricevute Lire Venticinque e C.mi 33 —— L 25.33

G.Batt. Sarto Curs. Com.

Originale quietanza dell'ultimo onorario riscosso da Giovanni Battista Sarto
Cursore Comunale di Riese
(Padre del Beato Pio X)

IL CARD. JACOPO MONICO
PROTETTORE DI GIUSEPPE SARTO

"Le vie del mondo sono molte, più assai di quelle del mortal" dice il poeta e sapienti i disegni del Signore.

Alla sola distanza di circa sette anni, venivano destinati alla sede patriarcale di Venezia due figli di Riese: Jacopo Monico e Giuseppe Sarto; l'interessamento del Card. Monico consentì l'accesso al Seminario vescovile di Padova al giovane Giuseppe Sarto, che potè così essere avviato agli studi ecclesiastici.

Jacopo Monico nacque a Riese il 26 giugno 1778, da Giovanni Battista e Atonia Cavallin; la famiglia apparteneva al ramo degli artigiani perché il padre, il nonno ed altri congiunti del futuro Cardinale erano lavoratori del rame.

Esistono ancora non pochi utensili usciti dalla modesta bottega e c'è la poetica affermazione del Monico, che, in una elegia, ricordando i sacerdoti del paese natale, scrisse di sé:
"Anche un quinto ve n'ha, d'un fabbro figlio, che il mantello cangiò con il breviale".

Nonostante le poco floride condizioni della famiglia, il ragazzo fu avviato agli studi e apprese i primi elementi di grammatica latina dal parroco di San Vito d'Asolo, luogo che egli chiamò "dolce soggiorno, ove, cara memoria, in biondi pelo istruiti fummo".

Nel seminario di Treviso il chierico Monico si distinse per soda pietà, eletta intelligenza, volontà risoluta.

Compiuti felicemente gli studi, il primo dicembre 1794 egli vestì l'abito talare, il venti settembre 1800 ebbe il diaconato ed il vento marzo 1801 fu promosso al sacerdozio, previa dispensa di tredici mesi dall'età canonica; celebrò la prima messa solenne nel santuario delle Cendrole di Riese. Il rettore del seminario di Treviso decise di trattenere il Monico, quale maestro di umane lettere.

Ma non era questa l'aspirazione del giovane sacerdote , che, alcuni anni doto, veniva inviato parroco in San Vito d'Asolo; là, cedendolo alle istanze di amici apri un piccolo collegio.

La parrocchia di San Vito godette per poco tempo delle cure spirituali del Monico, perché nel 1823 egli venne designato al Vescovado di Ceneda, ricevendo la consacrazione episcopale nella basilica di San Marco, per mano del Patriarca di Venezia Ladislao Pyrker.

Durante quattro anni di " illustre schiavitù episcopale" furono messi in piena luce i tesori dell'anima, le doti dell'intelligenza di mons. Monico il quale, nel 1822, da Papa Gregorio XVI, veniva trasferito alla sede patriarcale di Venezia.

L'eminentissimo si dedicò al suo nuovo alto ufficio con amore ed ardore tali, che Filippo Nani-Mocenigo lo ricorda così: "Jacopo Monico non fu veneziano, ma fece tanto tempo la nostra città teatro della sua pietà e cultura, che è doveroso accettarlo fra i nostri concittadini, non solo, ma fra i migliori".

L'orma lasciata dal Monico, nel campo spirituale, ancor oggi è viva nei luoghi ove egli passò; ogni virtù fu esercitata, ogni talento del suo cuore fu spesso per il bene delle anime!

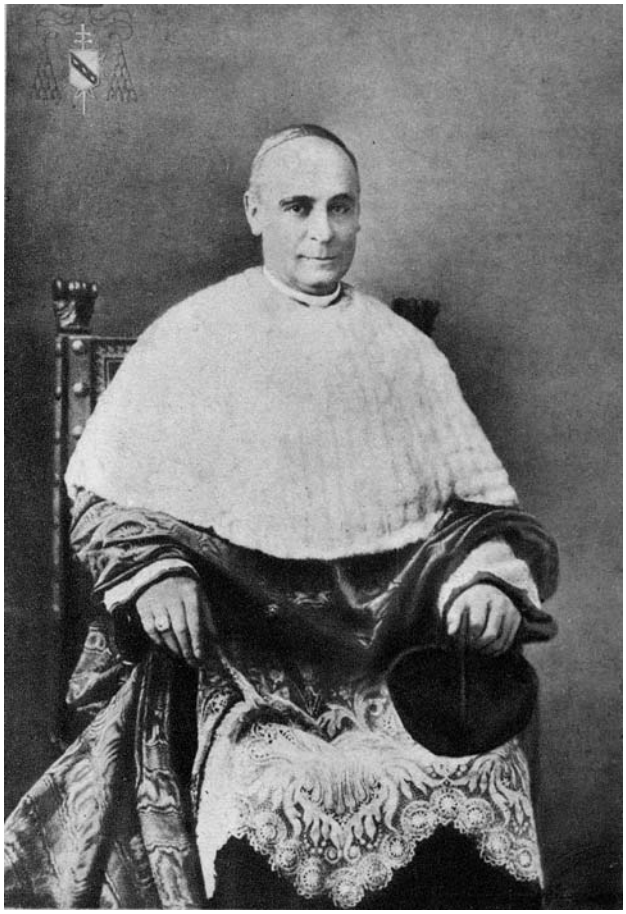
L'abate Moda di Musano potè scrivere del Monico: "Fu sole che rese singolarmente chiara e feconda la diocesi trevigiana, che illustrò la cenedese, che alimentò sapientemente e santamente la veneziana: colonna della Chiesa, decoro del Sacro Collegio".

Fu altresì poeta geniale, arguto e gentile, pensatore e scrittore profondo, conosciuto e ricercato dai migliori ingegni del tempo, così che a lui soltanto si ricorse per l'orazione funebre, in morte di Antonio Canova, nel giorno dei solenni funerali.

Il venerdì 25 aprile 1851, festa di San Marco, il Patriarca Monico salì sul pergamo, per una allocuzione: qui un malore improvviso lo accolse e le sue ultime parole furono: " San Marco piange...".

Il 4 maggio successivo fu solennemente sepolto nell'oratorio della SS. Trinità, annesso al seminario patriarcale di Venezia.

Nel cuore e nel ricordo del Beato Pio X, la memoria del suo concittadino, benefattore e predecessore nella sede patriarcale di Venezia, rimase sempre profondamente scolpita, alimentata da sentimento di affetto e riconoscenza.



IL CARD. MERRY DEL VAL
SEGRETARIO DI STATO DI PIO X

"Ho amato Pio X con tutte le forze dell'anima mia". Queste parole, scritte il 27 settembre 1914 dal Card. Raffaele Merry del Val, sono il documento spirituale dei legami che avvinsero in terra il Segretario di Stato al Suo Sovrano e Signore Pio X.

Nato il 10 ottobre 1865 a Londra, dal marchese don Raffaele Merry del Val e da donna Giuseppina de Zulueta, egli riassumeva nel proprio sangue una plurinazionalità che, attraverso gli antenati, si era ramificata in Irlanda, in Inghilterra, in Spagna, Nella Scozia, nell'Olanda, mentre la cittadinanza onoraria di Assisi Ascriveva il Porporato fra i cittadini d'Italia.

La gloria più luminosa derivava dalla Sua stirpe da san Domenguito del Val, martire settenne, crocifisso vivo dagli ebrei nel muro della cattedrale di Saragozza, il venerdì santo del 1250, in odio alla fede cattolica.

Raffaele Merry del Val studiò dapprima in Inghilterra, poi nel Belgio, dove Suo padre erasi trasferito come Ambasciatore di Spagna, e più tardi a Roma, presso il collegio pontificio scozzese.

Il Papa Leone XIII volle trattenere con Sé, nella corte pontificia, il giovane seminarista, rassicurandone il padre con queste parole: "Resteremo Noi padre di Vostro figlio"!

La profonda pietà, la fede ardente, l'umiltà sincera, l'eccezionale intelligenza feroce, di Raffaele Merry del Val, una fiorente promessa per la Chiesa; giovanissimo ancora, prima di essere sacerdote, fu nominato monsignore e inviato in missione alle Corti di Inghilterra, Germania, Austria-Ungheria.

Il 30 dicembre 1888 egli celebrò privatamente la prima Messa, servitagli dallo stesso Suo padre Ambasciatore.

Da allora Egli lavorò senza tregua nel cercare la salute delle anime, prodigandosi nella predicazione, nella confessione, nella assistenza speciale alla colonia inglese cattolica, residente a Roma. Gli altri onori della Corte pontificia e gli importanti uffici non lo distoglievano dal Suo primo ed impellente desiderio di dedicarsi esclusivamente al ministero sacerdotale, aspirazione di tutta la Sua vita.

Grandi disegni aveva la Provvidenza per Lui!

Nel 1897 Egli fu nominato Delegato Apostolico in missione nel Manibota (Canadà), ove seppe risolvere la spinosa questione delle scuole bilingue, in forma "naviter et fideliter", come solennemente si espresse il Papa Leone XIII, il quale, dopo due anni, Lo elevava alla dignità arcivescovile di Nicea, deputandolo a presiedere l'Accademia dei nobili ecclesiastici in Roma.

Alla morte di Leone XIII fu, dal Collegio Cardinalizio, nominato Segretario dello stesso Collegio e del Conclave.

Data da allora il Suo primo incontro con Pio X, che poi lo nominò Suo Segretario di Stato, elevandolo alla Porpora cardinalizia a soli 38 anni.

Per ben undici anni il Card. Merry del Val fu a fianco del Beato Pio X; e furono anni di arduo lavoro, svolto sempre in perfetta identità di sentimenti e di ideali; l'Eminentissimo fu l'umile compagno devoto, l'esecutore scrupoloso della sovrana volontà del Pontefice, il consigliere illuminato e saggio nella rivoluzione dei gravi problemi politici, sociali, religiosi, morali di quel tempo.

Quando, nell'agosto del 1914, Pio X chiuse gli occhi alla vita terrena, il Card. Raffaele Merry del Val Lo pianse con il dolore di un figlio e nel suo cuore conservò gelosamente e religiosamente il ricordo del grande Scomparso, anelando di vederne la glorificazione in terra.

Sotto le volte basse delle grotte vaticane, il venti di ogni mese Egli celebrava il santo Sacrificio, presso la tomba venerata di Pio X. Alla morte, che, quasi improvvisa, Lo colse il 26 febbraio 1930, secondo il desiderio ardente del suo Cuore, gli fu dato riposo accanto al suo Padre e Signore, il Beato Pio X.

RIESE **cenni storici del paese**

Verso il 1972 dopo il Cristo, il vescovo trevigiano Rotzo (962-1002) ricevete in dono, dall'imperatore romano Ottone I, alcuni castelli dell'alto trevigiano e, fra essi, il "Castrum Resii", o castello di Riese.

Detto castello, in altri documenti, viene designato come "Castrum Retium" e si potrebbe perciò riallacciarne la memoria e la storia al periodo in cui Druso, figliastro di Augusto imperatore, vinti i Vindelici ed i Reti, li obbligò a stanziarsi in queste pianure, innalzandovi delle fortificazioni. La stessa etimologia hanno i nomi di altri paesi veneti, come Resia e Resiutta, nel Friuli e Villarazzo (Villa Ratia) presso Castelfranco Veneto.

Non mancarono e non mancano qui tracce di romanità, da ritrovamenti di lapidi antichissime, fra cui la pietra del santuario delle Cendrole di Riese, di epoca preromana.

Nella bolla papale di Papa Eugenio III, datata a Signa il 3 maggio 1152, diretta al vescovo Bonifazio di Treviso, fra altri beni assegnati allo stesso vescovo, è compreso il castello di Riese, con la pieve e le sue pertinenze, sotto la giurisdizione della Sede Apostolica, e Papa Anastasio IV, nel 1153, riconfermò le disposizioni del suo predecessore.

L'antico sigillo parrocchiale reca la dicitura "Plebs cum Castro de Resio".

Nel 1177 giurarono fedeltà e sudditanza a Corrado, prelato di Treviso, per il feudo di Riese, Acelo da Reso, Amizone, Amico, Adam ed Andrea, la famiglia infeudatasi qui si chiamò "da Resio" e conservò il diritto possessorio, fino al principio del 1500, in cui si estinse in Castelfranco Veneto.

Il Marchesan, nella sua opera "Treviso medioevale" cita i seguenti membri della famiglia Da Resio: Giovanni e Martinello (1216); Antonio, giudice, che, con altri "savi", definì una controversia fra il monastero di Pero e la città di Treviso, per la avogaria, tenuta fino allora da Eccelino da Romano; Bonaccorso, savio di primo grado; Nicolò, che aveva l'obbligo di stare al servizio con cavallo e lancia (1316); Garetto e Marco ed infine Alessandro da Resio, giudice, il quale, essendo alle dipendenze di Alberigo da Romano, fratello di Eccelino, nel concistoro del 16 marzo 1255, protestò solennemente davanti a Papa Alessandro IV, che il suo signore mai aveva stretta alleanza con il feroce fratello, per danneggiare la Chiesa.

Riese visse e seguì sempre le sorti della marca trevigiano e con il tempo se eresse in comune amministrativo, comprendendo anche le frazioni di Vallà, di Spineda e di Poggiana, con un complesso attuale di circa 7100 abitanti.

Questa piccola terra ascrive fra le sua glorie il Beato Pio Decimo, il Cardinale Jacopo Monico, Patriarca di Venezia, un altro Monico (Giuseppe) di fama non fugace; ma l'umile paese, ai piedi delle prealpi venete, può dirsi orgoglioso anche di molti altri figli: quelli che ha donato alla Patria, alcuni dei quali, per valore ed eroismo, insigniti di distinzioni al valore militare (una medaglia d'oro, quattro di argento e sei di bronzo) e quelli che formarono e formano una ininterrotta serie di ottimi cittadini, fedeli alle leggi religiose e civili.

Se lunge il genio alla belle arti amico
volar non fa di nostra fama il grido..,

come scrisse il poeta Cardinale Monico, oggi la gloria del Beato Pio Decimo fa di Riese, piccolo angolo del mondo, una nuova oasi della cristianità.

Sigillo del 1200
Della Chiesa di
Riese

LA CASA DI PIO X

Di quella sua casa natale un altro grande avrebbe fatto un palazzo sontuoso, o l'avrebbe almeno adornata di ogni preziosità della ricchezza e dell'arte, come talvolta si ama incastonare nell'oro la prima moneta guadagnata col sudore della fronte.

Egli no: Egli volle che rimanesse la povera casetta di Riese, che continuasse ad ospitare la antiche e modeste mobilie, che Lo videro fanciullo e giovanetto.

Poesia?

No! Senso altissimo di virtù cristiana.

(Francesco Saccardo)

Questa casa, culla del grande e venerato Giuseppe Sarto non parla di ricchezze e di potenza, ma soltanto di fede, carità e di umiltà.

Essa è scuola, è esempio, è monito: qui le anime sentono il soave richiamo allo spirito di povertà.

Ecco la voce, che risuona della casa natale di Pio x!

(Valentino Pellizzari)

PIO X E LA MADONNINA DEL GRAPPA

Ode del Prof. Francesco Dalla Zuanna

Nel florilegio della poesia sbocciata in onore di Pio X sono stati scelti due saggi: uno nel dolce idioma di Colui che "mostrò ciò che potea la lingua nostra" e l'altro nella soavità musicale della parlata veneta, tanto cara al Grande Pontefice

Ne la cerchia de l'alpi, che scompare
ne l'infinita vastità del piano,
s'aderge il Grappa a dominar sovrano
dal Tagliamento a l'Adige ed al mare.

Pure se orecchio non ti allieti il suono
d'acque cadenti, giù di pietra in pietra,
né bosco accolga i fremiti dell'etra
la Vergine lo scelse come a trono.

O monte Grappa,, dimmi tu quanta
letizia trasalì la tua pendice,
quando saliva a te, dominatrice,
in dolce effige, la Madonna santa!

Il Patriarca SARTO, ne la gloria
de la romana porpora, e le genti,
da' campi opimi e da città fiorenti,
muovono a incoronarTi di vittoria.

E nella notte bruna si ravviva
come un sommesso murmure d'oranti,
qual voce di ruscello, che ricanti
la frasca chiarità de la sorgiva!

Poi nel radiante lume de l'aurora
per gaudio tutto trascolora il monte;
venerabonda il popolo la fronte
de la gran madre il divin Figlio adora.

E dice il Cardinale di un bambino,
che primo a compitar in sua favella
apprese il nome de la Mamma bella...
E il popolo sussurra: "Giuseppino"!

E parla il Cardinale... e con la mano
segna i confini a la divina Scolta
e mostra Italia, intorno a Lei raccolta,
da l'alpi a la pianura, a l'oceano.

E dal quel punto a la Divina, il sole
ristette a illuminar più lungo il giorno;
e come a gara a Lei fioriano intorno
le stelle alpine e margherite e viole.

E il sacro monte risonava a sera
di preci e canti d'umili pastori,
che in rossa colte, accanto a Lei, sui fiori
dormian sognando il canto e la preghiera.

E se ripensa il Papa a la sua fida
Venezia e al flutto dell'adriaco mare,
torna il pensier a un sacro monte e pare
la Madonna del Grappa gli sorrida.

Ma un di pei clivi e le vallate assorte
ne l'oblioso sogno meridiano
passa e rimbomba, lugubre nel piano
e fino al mar, il canto della morte.

Guerra! Ed il monte che fu già sonante
pur di canzoni e cantici di squilla,
ora freme, sussulta e disfavilla
come ai colpi del maglio d'un gigante.

De la sinistra vampa dei cannoni
il ciel s'accende, più che per lampi:
va per le vette, le pendici, e i campi
cupo rimbombo, qual di mille tuoni.

E' tutta un balenar la cima santa...
ed una notte lugubre d'orrore
più che dal ferro, vinta da dolore,
la Vergine del Grappa cadde infranta!

Il monte sobbalzò: de' moribondi
parve più alto risuonare il pianto
e tutto tacque: chè per l'etra un canto
veniva, qual di cherubi giocondi.

E in quella armonia di paradiso
su la sacra ruina ancor fumante
appar di PIO l'angelico sembiante
irradiato d'un immortal sorriso.

Ed al sorriso si scuotono i morenti...
e i baldi alpini, gli artiglieri e i fanti
a la celeste visione inanti
stanno cogli occhi al Bianco Veglio intenti.

Il Papa guarda: tutto in sé raccolto
e trepidante pio su la divina
martoriata Immagine si china
e imprime un bacio a la sua Madre in volto.

E sparve. Ma di cantici di gloria
il cielo è risuonante nell'aurora,
che dei suoi raggi palpitanti indora
la vetta incoronata di vittoria!

LA NOTE
DEL QUATRO DE AGOSTO

Il 5 agosto 1901 il Cardinale Sarto consacrava la Madonna del Grappa. La notte del 4 agosto, ogni anno, pellegrinaggi muovono dai paesi pedemontani per la festa della Madonna della Neve e per commemorare i Caduti, fondendo assieme fede e amor di patria, popolo e autorità.

La notte stelada del quatro de agosto
ghe xe sora el Grapa 'na bianca figura.
L'è un angolo forse che vigila el posto
o mama che çerca la so' creatura?

No. El xe Papa Sarto, el bon Papa de Riese,
che ai quatro de agosto el va fin lassù:
El gira le tombe, le picole ciese:
nessun xe in 'sti loghi più a casa de lu.

Per strada lo incontra la povera dona
che ogi ano, piangendo, fa viagio in 'sto dì.
e quando el xe in çima, vissin la Madona,
pregando in zenocio el ghe parla cussì:

"Regina del çielo, Madona del Grapa,
son mi, la me vede, ancora son qua.
'Sta data nel cuor la ghe stà al vecio Papa
che mai questi loghi desmentegarà.

Che giorno – ricordala? – Spuntà el primo ragio
El popolo tuto quassù che vigeva
cantava le ledi del mese de magio.
Del tempo cattivo nessun se acorzeva!

In nome del popolo la go benedetta,
a nome del popolo ghe go consacrà
i fioi de 'sta tera da Dio prediletta,
i fioi che xe morti, ma no i ga molà.

Finida la guera quassù l'è tornada
in vero trionfo, col Santo Bambin.

Se invece vinceva la bruta masnada,
la scherza? I meteva Lutero o Calvin!

Madona, el 'so trono l'è çerto più belo
de questo, là in alto; no çerto più santo.
Qua trono xe el monte, xe cupola el çielo,
la ga per incenso de duvole un manto,

e soto i piè santi ghe dorme quei fioi
el sòno dei giusti, dei boni, dei puri.
Madona del Grapa, Madona de eroi
Da qua la protega i campi e i tuguri".

E intanto che Pio reclina la testa
pregando de fede, co' mistico ardor,
da tute le tombe vien su 'na foresta
de spiriti eleti, co' grande splendor.

I xe tuti in armi, co' l'elmo e col s-ciopo,
co' i oci che sluse cofà baionette,
e lu vol ciamarli, ma 'l sente che un gropo
lo incioda, e da i oci vien zo lagrimete.

"Vegnè benedeti, vegnè tuti quanti
-el dise – milizia de pase e d'amor.
'Sta note xe santa: schiereve davanti
per farghe a la mama la guardia d'onor"

E quando vien l'alba del giorno de festa
E canti e fanfare se avia fin lassù
'ste ombre se sfanta, de loro no resta
che un nuvolo bianco... e gnente de più...

VITTORIO BONI

LE DUE MARGHERITE

Chi sono?
Una è Margherita Occhiena, l'umile contadinella di Capriglio, la madre fortunata di Don Bosco.

L'altra è Margherita Sanson, la madre avventuratissima di Pio X, che verrà beatificato nel prossimo giugno.

Che bella combinazione: due Margherite!

SULL'USCIO DI DUE CASE

Vedo un gruppetto di case, coronate di vigneti, nascoste in una tranquilla e silenziosa oasi di verzura, su su, in coma alla collina: è la minuscola borgata dei Becchi, la culla del Grande che ha riempito il mondo del suo nome e delle sue opere. Don Bosco nasceva ai Becchi, presso Castelnuovo d'Asti, ora Castelnuovo Don Bosco, il 16 agosto 1815.

Sull'uscio d'una di quelle povere case – una casetta piccola piccola, con il ballatoio di legno e la finestrucola che grande sull'aia – una giovane donna sta aspettando.

E' un po' impensierita, perché il fanciullo tarda ad arrivare. Il sole è tramontato or ora: si stendono le ombre, l'aria si rinfresca e s'oscura... ed egli non si vede ancora!

Ma ecco che s'ode un leggero canterellare; il canto si fa chiaro, s'avvicina sempre di più. E' lui!

Un ragazzetto ricciuto, grazioso, spigliato, intelligente, buono; il figlio di Margherita: Giovannino Bosco. Egli torna da Castelnuovo, dove ogni giorno suole recarsi alla scuola. E ci va, sia bello o sia brutto il tempo, piove o nevichi, faccia freddo o faccia caldo, a piedi, percorrendo un buon numero di chilometri, coi suoi libri sotto il braccio e il tozzo di pane duro in una tasca della povera giacchettina.

Mamma Margherita ogni mattina, quando lo vede partire, lo segue, lo accompagna, fin dove piò, cogli occhi, sempre col cuore.

Io vedo un'altra donna, in un altro piccolo villaggio, vent'anni dopo. Anch'essa, sull'uscio della sua casetta di Riese – così piccola, ma così linda! – attende il figliuolo che sta per arrivare da Castelfranco Veneto, dove ogni giorno, con la strada buona o con la strada brutta, tiri vento o faccia sole, col fango o col polverone, è solito recarsi a scuola, con un tozzo di pane o una fetta di polenta fredda, che servirà pel pranzo e per la merenda. Il piccolo Bepi, il figlio di Margherita Sarto, arriva con la borsetta dei libri a tracolla, e corre subito incontro alla mamma, sgambettando, vivo come un fringuello. Qualche volta, nei giorni di gala, lo scolaretto di Riese fa la sua comparsa in polpa magna, ritto sull'asinello che il babbo e la mamma, con un nuovo grande sacrificio, gli hanno procurato, per risparmiargli qualche chilometro di strada a piedi. Eccolo il bel cavalierino che passa trionfante per il villaggio dirigendosi alla sua povera dimora.

Che bella combinazione anche questa: due mamme che, oltre ad avere il medesimo nome di Margherita, hanno la medesima casetta bassa, di un sol piano, colle impannate e la cara fila di alberelli che l'adornano: due mamme che hanno due figlioli, due scolaretti che s'assomigliano così bene!

DUE RAGAZZINI CHE SI ASSOMIGLIANO

Giovannino Bosco e Giuseppe Sarto sono due ragazzini che hanno l'argento vivo addosso: corrono, saltano, s'arrampicano sugli alberi, amano i giuochi, amano i nidi, amano i libri, e come! Giovannino conduce la mucca al pascolo, e intanto lo si vede chino sul libro di scuola che studia e studia. Il piccolo Bepi, passa, anche lui, guidando la sua *mussetta* al campo, mentre è tutto assorto nella lettura.

Bisogna guadagnare tempo: ecco perché i nostri scolarini fanno così. Le mamme osservano.

Ma i due fanciulli non sono solamente allegri e studiosi, sono soprattutto buoni, sono pii.

Si sa con certezza che il piccolo Bepi (mi piace chiamarlo così, perché così lo chiamava di preferenza la sua buona mamma) qualche volta interrompeva il giuoco, si sottraeva ai compagni e con alcuni di loro più volonterosi correva a pregare la Madonna nel piccolo santuario di Cendrole, un po' fuori di Riese, nell'aperta campagna.

E Giovannino Bosco non faceva forse così? A Castelnuovo, nelle ore libere della scuola, sovente, come assicurano quelli che l'hanno veduto, saliva al luogo più eminente, alla Madonna detta del Castello, solo, oppure circondato da compagni, che con lui s'inginocchiavano volentieri a pregare.

Le mamme, vedendo tutto questo, che cosa fanno? Prendono una solenne decisione: i figliuoli continuino a studiare!

DECISIONI EROICHE DI MAMME

Margherita Bosco è povera, è vedova, è sola con il poveretto da coltivare e tre figli da mantenere. I tempi sono tristi: sono tempi di grande carestia. Che importa questo? Essa va al campo, lavora, suda, s'industria, e, senza tante lamentele, senza inutili piagnistei, tira innanzi coraggiosamente, nel nome del Signore. Qualunque sacrificio, qualunque privazione è pronta a sostenere, purché Giovannino possa studiare.

E Margherita Sarto? Vedova anch'essa, povera, con otto figli da allevare, piena di fede nella divina Provvidenza, riesce a crescerli tutti sani, robusti, e quel che più importa, nel santo timor di Dio. Con il lavoro continuo delle sue mani, lavoro paziente di cucito, con gli scarsi frutti del poveretto (tre ettari di terreno!), con tutte quelle piccole industrie che sa trovare un cuore di mamma, riesce a trionfare su qualsiasi difficoltà e a realizzare il suo più bel sogno: che il piccolo Bepi continui nella via dello studio.

CORRISPONDENZA DI CUORI GENEROSI

I due scolaretti s'accorgono di tutto questo lavoro delle loro povere mamme e cercano di corrispondere, di compensare in qualche modo tanti sacrifici. E come? Per ora coll'essere i primi della classe.

Corrispondono ancora non lagnandosi del pan duro, levandosi le scarpe mentre vanno su e giù alla scuola di Castelnuovo e Castelfranco, anche colle strade fangose e rotte; e tutto questo per risparmiare la spesa della risolatura.

Poveri piedini scalzi! Poveri piedini doloranti! Ma verrà un giorno in cui si stimeranno ben fortunati quelli che potranno arrivare a baciarveli, i vostri piedi.

Ed ecco che la strada si allarga, la strada si appiana.

Per qual miracolo? Oh, il buon Dio vede tutto, pensa a tutto. Le mamme continuano a darsi attorno, confortate ora, più che mai, dall'intervento visibile della Provvidenza: i figliuoli, aiutati dai loro benefattori, già ben nutriti dagli esempi e dalle virtù materne, entrano in seminario. E avanti, a passi di gigante.

La conclusione?

Il pastorello dei Becchi divenne sacerdote e fu Don Bosco!

Il pastorello di Riese divenne sacerdote, cardinale, e fu PioX.

E quel che di più conta, tutti e due Santi.

SODDISFAZIONI MATERNE

E le due mamme? Sentite.

Un giorno il novello vescovo monsignor Giuseppe Sarto, volendo fare una bella improvvisata, entrò inatteso nella sua casetta di Riese, e sorridendo alla madre che, sorpresa e fortemente commossa, gli veniva incontro:

- Eccomi – disse – o mamma: sono vescovo! Benedicimi!

La vecchierella – chi potrà mai immaginare la gioia di quel momento! – si chinò a baciare l'anello, e, con gli occhi inondati di pianto, così salutò il figliuolo:

- Io pregherò per te: tu, Bepi (sentite? Lo chiamava ancora così) prega per me e che Dio ci benedica.

E non basterebbe anche solo questa consolazione nella vita di una madre?

Eppure altre ne ebbe la buona Margherita; ella poté vedere il suo figliuolo vestito della sacra porpora; ella poté
gustare le giuste lodi prodigate a Lui sacerdote modello, a Lui parroco zelante, a Lui pastore desideratissimo; ma, quel che più importa, ella poté dire, chiudendo gli occhi alla terra per aprirli al Cielo: - *Ho fatto quel che ho potuto per la maggior gloria vostra, o Signore.* – Tanto è vero che il suo grande figliuolo, divenuto Papa Pio X, sentì il bisogno di consacrare la memoria di lei, di sua madre volata la cielo, con questo prezioso e commovente elogio: - Mia madre fu sposa esemplare, donna saggia, madre incomparabile, fra dolorose e liete vicende rassegnate ed equanime, con senso virile cristianamente educò i suoi figliuoli, colla morte del giusto coronò una vita di lavoro e di sacrificio.

E Margherita Bosco?

Mi piace ,qui, ricordare quella resa indimenticabile, in cui la buona madre poté sedersi, nella sua casetta de' Becchi, accanto al figliuolo, novello sacerdote. Chi potrà dire la pace, la soavità di quel colloquio?

Memorande furono in quell'occasione certe parole dette da mamma Margherita al figlio prete. E non furono solamente parole.

Essa seguì il figlio a Torino, per aiutarlo nella sua difficile missione. E lavorò, soffrì accanto a lui con la bella soddisfazione di vedere spuntare, credere e ingigantire in un albero perenne il seme miracoloso, con tanta fede lanciato dal figliuolo nel nome del Signore.

Pio, anche mamma Margherita chiuse gli occhi per sempre; e li chiuse in un dolce sonno di pace e di speranza, mormorando al figlio in lacrime: - *Muoio tranquilla, ho fatto quello che ho potuto!*

Ecco le due Margherite: due povere connette, due umili contadinelle; no: due donne forti, due nobili matrone; due madri regine, madri di due santi! G. C.

Da "il Santuario del Sacro Cuore" Bologna (n° 5 del 1 Marzo 1951)

UN RICORDO DI RIESE

Un ricordo di Riese mi è rimasto fisso nella memoria. Nell'autunno del 1903, partecipavo, come "volontario d'un anno", come allora si diceva, alle grandi manovre militari; era mio compagno d'armi il servo di Dio Vico Necchi; ambedue eravamo caporalmaggiori addetti ad un ospedale che non funzionava per mancanza di malati e che si era attestato a Montebelluna . Datava da pochi mesi il mio ritorno a Gesù Cristo; ed era perciò nel mio animo il fervore del neofita. Fu per questo che un bel mattino di quel placido autunno, proposi a Vico Necchi di recarci a Riese, il luogo natio di Pio X. "Oibò!" mi rispose l'amico "E' vietato allontanarsi dall'Ospedale sotto pena di essere deferiti al Tribunale militare". Visto che era impossibile persuadere l'amico, ligio al presunto suo dovere, di lì ad un'ora mi presentai all'Ospedale con una carrozzella alla quale era attaccato un brioso puledro; insieme con me era il cappellano di Montebelluna che aveva accettati di guidare la spedizione. "Andiamo, vieni subito; Riese ci attende". Questa volta l'amico non seppe, o non osò dire di no, e salì in carrozza. Una non lunga trottata e di lì a non molto mi inginocchiai nella arcipretale di Riese a pregare per il Papa. I convertiti pregano con fervore; io avevo tutte le condizioni per immergermi nella più profonda preghiera. Visitiamo con venerazione la casa posta al bivio per Castelfranco.

Ricordai la mia visita allo stesso beato Pio X, poco più di tre anni dopo; divenuto francescano, ma non ancora sacerdote, fui ricevuto dal Pontefice in un'udienza per me memorabile. Erano i tempi bui del modernismo e non può meravigliare che, immerso negli studi teologici, io sentisse tutta la violenza delle obbiezioni che il modernismo sollevava, tanto più che fra i modernisti avevo amici, alcuni noti ed altri illustri, i quali cercavano di avermi dalla loro. Raccontai a Pio X le mie lotte e gli esposi le mie sofferenze; mi ascoltò con paterno animo; fo proprio nel corso di quella esposizione che mi venne di parlargli della mia gita a Riese, di Montebelluna, del suo zelante parroco con il quale in breve mi ero legato con il vincolo dell'amicizia cristiana, delle levatacce prima della "sveglia" per recarmi alla arcipretale per comunicarmi. Forse il santo Pontefice, dalle mie impertinenti chiacchiere, comprese che nel mio animo la fede era viva, che le insidie del Modernismo non mi avevano scalfito, e forse intuì che mi aveva difeso la mia ignoranza; fatto sta che non si stancò di ascoltarmi; mi confortò, mi illuminò, mi mostrò ciò che dovevo fare e mi invitò a tornare di frequente da Lui. Poiché io mi tenevo nell'atteggiamento di chi non avrebbe osato farlo, congedandomi mi disse: "Ma glie l'ho detto: torni; torni tutte le volte che ne avrà bisogno; parleremo di N. S. Gesù Cristo, dei suoi studi, di quello che si propone di fare, e allora... mi racconterà meglio la sua gita a Riese".

Partii confortato come ogni volta che mi inginocchiai dinanzi a quel santo Pontefice, avendo nell'animo la persuasione di aver avuto in terra la consolazione di conoscere anch'io, per singolare dono di Dio, un Santo.

Fr. AGOSTINO GEMELLI, francescano
Rettore dell'Univ. Cattolica "Sacro Cuore"Di Milano

RIESE PICCOLA BETLEMME

Il Profeta Michea, citato nel primo Vangelo, che è quello di San Matteo, così parla di Betlemme: "E Tu, Betlemme, paesino di Giuda, non sei la più piccola borgata, fra le molte altre, perché da Te uscirà il Capo che reggerà il popolo di Israele"

Queste profetiche parole furono riferite a quei sapienti orientali (detti Magi), che erano andati a Gerusalemme, chiedendo: "Dove è nato il re dei Giudei?"

Essi andarono, guidati da una stella, trovarono il celeste bambino e lo adorarono.

Altrettanto si può dire di Riese.

Anch'esso era un paesino, povero, sconosciuto, sui margini della terra trevigiana; ma oggi ha assunto un nome di fama mondiale.

Perché? Perché da esso è nato il Capo, non di un popolo, il Padre e Pastore del mondo cattolico: PIO DECIMO.

Nato il 2 giugno 1835, il successivo giorno il bambino veniva battezzato con i nomi GIUSEPPE e MELCHIORRE, significando Giuseppe "accrescimento" e Melchiorre "re"; il piccolo crebbe e salì sul vertice della grandezza e diventò re degli spiriti, vicario di Colui che solo è re dei re e dominatore dei dominanti.

E se Betlemme significa "casa del pane" per il fatto che lì c'era un fornaio, Riese simbolicamente è diventata Casa del Pane, perché il suo glorioso Concittadino aperse i tabernacoli del pane celeste ai bambini, i quali, per essere semplici, hanno le più profonde intuizioni d'amore.

Don A. COIAZZI

I PONTEFICI VENETI

BENEDETTO XI	(1303 – 1304) Nicolò Boccalini, di Treviso, appartenente all'ordine dei Domenicani; successe a Papa Bonifazio VIII; Morì il 7 Luglio 1304 a Perugina; Papa Clemente XII lo proclamò BEATO, nel 1773.
GREGORIO XII	(1406 – 1415) Angelo Correr veneziano, successe a Papa Innocenzo VII il 6 Novembre 1406; il 14 Luglio 1415 abdicò alla somma dignità e morì a Recanati nell'ottobre 1517.
EUGENIO IV	(1431 – 1447) Costante Gabriele Condulmèr, veneziano, nipote di Papa Gregorio XII, morì il 23 Febbraio 1447.
PAOLO II	(1465 – 1471) Pietro Barbo, veneziano, già Vescovo di Vicenza e Padova, nell'agosto 1464 successe a Papa Pio II e morì il 26 Luglio 1471.
ALESSANDRO VIII	(1689 – 1691) Pietro Ottoboni nacque a Venezia nel 1610, successe a Papa Innocenzo XI e morì il 10 Febbraio 1691.
CLEMENTE XIII	(1753 – 1769) Carlo della Torre di Rezzonico, ebbe i natali a Venezia nel 1703, successe a Papa Benedetto XIV e morì il 2 Febbraio 1769.
GREGORIO XVI	(1831 – 1846) Bartolomeo Alberto Cappellari, bellunese, dell'ordine dei Camaldolesi, successe a Pio VIII il 2 Febbraio 1831 e morì il 1 Giugno 1846.
PIO X	(1903 – 1914) Giuseppe Sarto, nato a Riese di Treviso il 2 Giugno 1835; parroco a Salzano, canonico a Treviso, vescovo di Mantova e Cardinale Patriarca di Venezia, successe a Leone XIII il 4 agosto 1903. Morì il 20 agosto 1914. Il 3 Giugno 1951 fu dal Papa Pio XII innalzato all'ordine dei BEATI.

UN SACERDOTE NIPOTE DI PIO X

Dei sedici nipoti, figli di Angelo, di Teresa, di Lucia e di Atonia sarto, fratello e sorelle del Beato Pio X, don Battista Parolin fu l'unico che si consacrò al Signore.

Figlio di Giovanni Parolin e di Teresa Sarto,, egli nacque a Riese il 30 giugno 1870 e, nell'infanzia, visse accanto alla nonna materna Margherita Sanson-Sarto, che lo prediligeva fra tutti i nipotini.

Fin da bambino manifestò il desiderio di seguire la vocazione religiosa e, quando i genitori decisero di mandarlo in seminario, lo zio mons. Giuseppe Sarto, allora Cancelliere vescovile, lo annunciò al Rettore così:

"Vi avverto che in quest'anno entrerà in seminario, come convittore, mio nipote Battistino, figlio di Giovanni Parolin e di una mia sorella; ha fatto molto bene gli esami e spero farà bene anche in seguito. Intanto vi prego di fare un qualche memento perché, se non avesse vocazione allo stato ecclesiastico, Iddio lo illumini fin da principio della sua carriera, onde non abbia a mettersi per una strada, per la quale il Cielo non lo chiama".

Nel seminario vescovile di Treviso, Battista Parolin si distinse per zelo, pietà e profitto nello studio; il 14 agosto 1893 egli celebrò la prima Messa solenne in Riese.

Per undici anni, don Battista fu cappellano al Duomo di Castelfranco Veneto, sotto la guida amorosa ed intelligente, se pur rigida e severa, dell'arciprete Mons. Luigi Camavitto, uomo di temperamento piuttosto rude, ma franco ed esatto nei propri giudizi.

Più tardi a don Battista, ormai parroco di Possano, il Camavitto scrisse: "Le cose qui vanno con il solito tran tran, ma si sente che ci manchi tu! ".

A Possano il parroco don Parolin donò tutto se stesso, nell'amore per le anime, nella vigile custodia di ogni patrimonio spirituale, nell'incremento di ogni santa iniziativa, là, nel tempio che il genio di Antonio Canova volle innalzato alla SS. Trinità.

Furono anni di intenso, ininterrotto lavoro sacerdotale, tutto ardore, tutto speranza.

Quando inaspettata giunse la fausta notizia dell'elevazione del Cardinale Sarto al Soglio pontificio, l'arciprete Parolin, erede dello spirito di umiltà del suo grande Congiunto, pure gioendo di santa letizia, pianse per Lui, gravato dal peso di tutte le croci del mondo.

Essere nipote di un Pontefice poteva significare (per chi non conosceva l'evangelico Papa e il modestissimo giovane sacerdote) andare verso un avvenire facile e prospero.

Ed ecco la Gazzetta di Messina del 14 agosto 1903, pubblicò:

"Questi è il nipote di Sua Santità e con l'avvento al trono di San Pietro di suo Zio, egli ha diritto di essere nominato, nientemeno, Cardinale! Battista Parolin è un bravo giovanotto, un prete moderno, che a Possano va d'accordo con tutti; lo Zio lo farà Cardinale e sarà il più giovane del Sacro Collegio, perché non conta che 32 anni!"

O degli intenti umani, antiveder bugiardo.

A Treviso l'arciprete Parolin fu chiamato a reggere la parrocchia del Duomo, vincendo l'opposizione di Pio X e solo per obbedienza al vescovo diocesano mons. Longhin. Ma la sua permanenza in questa città fu breve, perché dopo la morte di Pio X (20 agosto 1914) il nuovo Pontefice Benedetto XV, su designazione del Card. Merry del Val, chiamò a Roma, nel Capitolo Vaticano, il pio monsignore, che il 9 settembre 1914 lasciò la città del Sile, per la Città Eterna, mentre il Capitolo Trevigiano lo annoverava fra i canonici onorari.

A Roma l'attività di mons. Parolin fu multiforme: viveva in un piccolo appartamento, in piazza Rusticucci, con la vecchia mamma, le zie Sarto e la direttissima sorella Gilda.

Non bastava al suo zelo di sacerdote dividere la propria vita fra la serena oasi della modesta abitazione ed il coro di San Pietro! Cercò ed ottenne svariati incarichi di indole spirituale, disimpegnandoli con vivo e costante interessamento, con assidua cura amorosa.

Così fu sottodecano convisitatore della fiorente confraternita del SS. Sacramento; membro speciale della Commissione pontificia per lo studio per la riforma dei Capitoli di Roma; membro della Commissione romana per l'Unione missionaria del Clero; accademico della pontificia Accademia scientifica e letteraria della Immacolata Concezione, nella classe di merito; membro dell'Arciconfraternita dei cento preti; deputato ecclesiastico di monasteri e case religiose di Roma; confessore per l'anno santo; membro dell'Opera per la propagazione della fede.

Come scrissero gli eminentissimi cardinali Sbarretti e Lauri, in tutti questi uffici, monsignor Parolin portò "competenza e delicatezza esemplari, sperimentata prudenza e zelo ben noto".

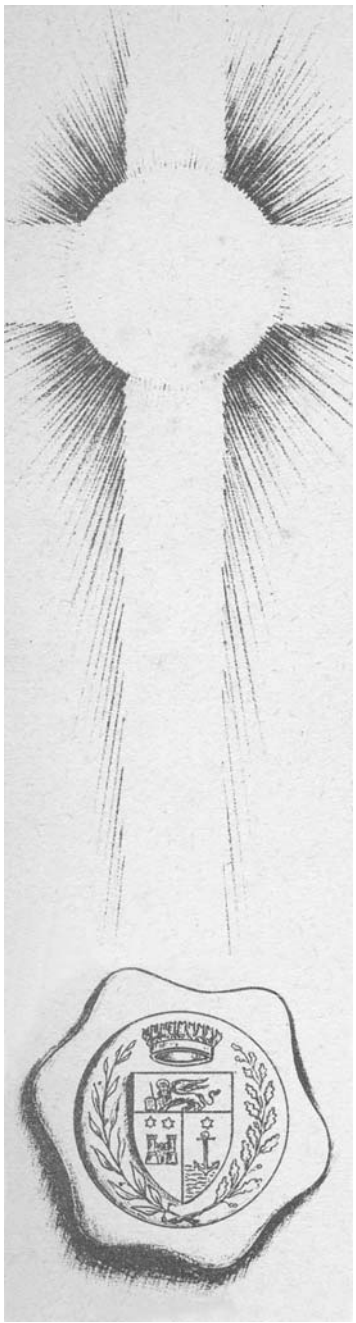
Caro alla paterna bontà dei Pontefici Benedetto XV e Pio XI, fu da entrambi onorato da tutti di particolare considerazione e da varia particolare corrispondenza; un devoto profondo affetto legò mons. Parolin al compianto Card. Merry del Val.

Durante le vacanze autunnali egli si fermava intere settimane a Riese, ove i compaesani lo accoglievano con gioia sincera, affollandosi in chiesa per ascoltarlo nella spiegazione del Vangelo o del catechismo.

A Fiuggi, dove egli si era recato per motivi di salute, il 30 luglio 1935, lo colse, improvvisa, la morte; egli si trovava in chiesa, prostrato davanti al Tabernacolo.

"Morì adorando, come muoiono i puri di cuore" fu scritto di Lui e questo elogio riassume tutta la vita, tutta l'opera, tutto l'amore e tutto l'ardore sacerdotale di mons. Battista Parolin, degno nipote del Beato Pio X.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA



RIESE A PIO X

CITTADINI !
La voce somma e solenne di Roma ha, oggi, determinato per il 3 Giugno 1951 l'onore e la gloria dei beati al Romano Pontefice PIO X, il nostro grande e venerato Concittadino GIUSEPPE SARTO !

Noi dovremmo ascoltare in commosso silenzio quella Voce, che sigilla gloriosamente una vita di fede profonda, di immensa carità, di eroica fortezza, di apostolico ardore e di sublime sacrificio, quale fu quella di PIO X; invece, l'anima nostra erompe in un inno gagliardo di giubilo, che vorrebbe spaziare nell'infinito dei cieli e fissarsi come una stella.

CITTADINI !
Nella gioia inesplicabile della fraternità di terra natale con il Venerabile PIO X, soavemente oppressi da tanto fulgore di grazia, da tanto privilegio, da si grave responsabilità spirituale, raccogliamoci idealmente presso la piccola Casa del nostro sommo Concittadino, per imparare, dal muto linguaggio di quelle mura benedette, come la povertà possa coronarsi regina, l'umiltà possa innalzarsi sovrana e la vita possa raggiungere le vette supreme della santità !
Si riverberi un raggio della luce immortale, che circonda PIO X, su questa Sua avventurata terra natale, sul Suo Veneto, sulla diletta Italia, sul mondo intero e – nel tormento dell'ora – sia, ai popoli tutti, guida, sostegno, conforto.

Riese, 4 Marzo 1951.

Per il Comune	per la Parrocchia	per il Comitato onoranze
Il Sindaco	l'Arciprete	Il Presidente
Cav. G. VISENTIN	mons. V. GALLO	dott. G. PAROLIN

Fac-simile del manifesto
"Annuncio della Beatificazione"